

CATECHÉSI

4

APRILE 1955

ANNO XXIV

Rivista Mensile per l'Insegnamento della Religione nelle Scuole Medie e Superiori

ELLE DI CI

CATECHÈSI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

SCUOLE MEDIE E SUPERIORI

Anno XXIV - numero 4 - Aprile 1958

IN QUESTO NUMERO:

E. Garro	INSEGNAMENTI DALLA VITA E DALL'ARTE DEL BEATO ANGELICO
L. Beinat	ALL'ORIGINE DI TUTTO
G. S. Kennedy	RIMPIANGEVA IL CALVARIO (*poesia*)
C. Camandona	CATECHESI E DISEGNO
E. Acchiappati	LITURGIA: SCUOLA DEL PIÙ PURO SPIRITO SOCIALE
E. Duranti	L'ULTIMO FINE IN DANTE
L. Dalcerri	ADOLESCENZA: ETÀ DELLE PIÙ NOBILI RISOLUZIONI
C. Masper	BATTESIMO AGLI INFANTI
F. Salvestrini	DON EUSEBIO VISMARA
Clara B. Luce	CHE COSA CHIEDE IL MONDO MODERNO DAL SACERDOTE
	QUESTO NOSTRO TEMPO
	LA FONDATRICE DELLE AUSILIARIE CATTOLICHE FRA LE VITTIME DEL QUADRIMOTORE BELGA
Fr. L. di Maria	PRESENTA QUATTRO NOVITÀ DELLA LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
	RECENSIONI

Abbonamenti per il 1958

CATECHÈSI «S. M.»	Italia L. 800	Estero L. 1000
CATECHESI «S. E. P. O.»	» » 400	» » 800
Cumulativo «S.M.» «S.E.P.O.»	» » 800	» » 1600

Direzione e Redazione

Sac. FERNANDO SALVESTRINI

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO (709) - c. c. p. 2.27196

Colloquio

«Aiuto pratico»

Ci è ripetuto spesso da più parti — ora in forma di richiesta benigna, ora in forma di osservazione premurosa, ora in forma di raccomandazione prudente — l'invito: « *Catechesi sia un aiuto, un sussidio pratico, pratico, pratico!* ».

È inutile dire che il senso dell'aggettivo « pratico » è uno dei più sconfinati della nostra lingua e, nel caso, ognuno vi aggiunge quell'indefinibile carico di « istanze » che la *sua* psicologia, il *suo* ambiente gli fanno ritenere essenziali, imprescindibili per avere una rivista utile, cioè « pratica ».

Ma a noi, dal di sopra di questo *scoglio*, (che va sotto il nome di Redazione!) i vari indirizzi *pratici* proposti appaiono piuttosto contrastanti correnti, qui sotto spumose e accavallantisi, che non scorrer lieto d'acque facili...

Ci consola però il pensiero che se pure in ogni numero non ci sta « tutto » quanto di « pratico » è richiesto dalle migliaia e migliaia di interessati, tuttavia nel mannello di pagine annuali molto di *pratico* c'è, e qualcosa di utile può saltar fuori.

Almeno, nella *nostra intenzione:* che se poi a qualcuno non servisse, diciamo subito: « non l'abbiamo fatto apposta »!

* * *

In questo numero per esempio, vi sono vari rilievi da « sfruttare » nella spiegazione della Sacra Scrittura (*All'origine di tutto*). Non mancano rilievi di *pedagogia*

S. M.

sull'adolescenza, nè una interessante riflessione didattica sul *disegno in classe*.

Riflessioni liturgico-sociale (*La Liturgia forma al più alto spirito sociale*) e letterarie (*L'ultimo fine in Dante*) integrano con i diversi *spunti* apologetici (*ciò che il mondo cerca dal Sacerdote - Domande e risposte - obiezioni*) questo numero che, come sempre, lungi dal caratterizzarsi scientificamente ambisce solo d'essere un « utile aiuto pratico per la nostra scuola di Religione ».

In fine il « *Referendum* » propone a tutti una forma di collaborazione che sarà utile non soltanto alla Rivista. Speriamo che molti vogliano dare il loro contributo di risposte. Il « *Referendum* » si chiuderà entro il 30 maggio p. v. Per quella data contiamo di avere tutte le risposte. A suo tempo pubblicheremo le conclusioni che fin d'ora ci auguriamo numerose.

E a tutti una felice BUONA PASQUA!

SOMMARIO DI

CATECHÈSI edizioni per le SCUOLE ELEMENTARI DI PARROCCHIA E DI ORATORIO - Aprile 1955

La Catechesi parrocchiale del veneto, *F. Pasquinelli*
La palma della vittoria, *E.A,*
La maestra santa: Lucia Filippini, *U. Pasquale*

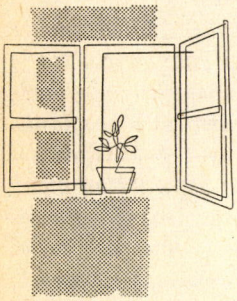
Nella Scuola
Le leggi della didattica applicate all'insegnamento del catechismo, *E. Acchiappati*
Aperture psicologiche nella didattica catechistica, *M. Cinotto*
Il castigo, *A. Alessi*

Volume del mese
Sessanta Lezioni di Catechismo attivo di Silvio Riva, *F. Salvestrini*
Fatti e spunti

Rubrica Oratoriana
Cenacolo: scuola d'ideale e di vita, *E. Emma*
La festa del lavoro santificata dall'offerta dell'umana fatica, *V. Montanelli*
Recensioni - Antologia di errori - Referendum

INSEGNAMENTI DALLA VITA E DALL'ARTE DEL BEATO ANGELICO

del Prof. Don Emilio Garro



L'incantevole pittore fiorentino ritorna quest'anno con una maggiore evidenza — nel ricordo del V Centenario dalla morte — a richiamarci a quella visione spirituale e soprannaturale della vita che Egli seppe così bene esprimere attraverso la sua arte.

Fra' Giovanni da Fiesole — detto « il Beato Angelico » — è ancor oggi un suggestivo richiamo a quanti si accostano al *messaggio* della sua ispirazione. Ma la *sua vita* — che il Prof. Don Emilio Garro ha riassunto nei motivi essenziali e durevoli per i lettori di *Catechèsi* — è un insegnamento che spiega ad un tempo la squisitezza interiore della sua arte conquistatrice e la sublimità della virtù che i posteri hanno suggellato nel dare al pittore Domenicano il titolo di « Beato ».

La vita e l'arte di fra' Giovanni da Fiesole — detto il Beato Angelico — sono ricche d'insegnamenti spirituali. Non per nulla ebbe l'appellativo di beato, *quantunque non sia stato mai ufficialmente beatificato. Ma il popolo del suo tempo, che ne conosceva le virtù, non esitò a proclamarlo tale. D'altronde, la iscrizione che si legge sulla sua tomba, nella chiesa del convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva in Roma, lo chiama* « venerabile ».

Hic iacet venerabilis pictor
frater Joannis de Florentia, Ordinis Prædicatorum
MCCCCLV

È anche poi da ricordare che solo nel 1634 *uscì il decreto di Urbano VIII che vietava la pubblica venerazione di qualche servo di Dio senza l'autorizzazione papale.*

L'artista, di cui si celebra quest'anno il V *Centenario della morte, praticò*

innanzi tutto la pietà *e l'amore alla religione sin da fanciullo, quando si chiamava semplicemente Guidolino. In quel suo paesino nativo di Vicchio, nel Mugello, la gente era buona e pia, ricordevole ancora di San Francesco e di San Bonaventura, che avevano dimorato qualche tempo nella regione. E in famiglia la pietà fioriva certamente, se anche il fratello maggiore di Guidolino volle farsi egli pure domenicano e compiere con lui il noviziato nello stesso convento.*

Questa decisione di volersi fare frate indica senza dubbio nel giovinetto, già inclinato alle contemplazioni e manifestazioni dell'arte, un grande disprezzo del mondo e delle sue lusinghe. *Scrive a tal proposito il Vasari che Guidolino di Pietro* « avrebbe potuto comodissimamente stare nel secolo, e, oltre quello che aveva, guadagnarsi ciò che avesse voluto con quell'arti che, ancor giovinetto, benissimo far sapeva; volle nondimeno, per sua soddisfazione e quiete, essendo di natura posato e buono, e per salvare l'anima sua principalmente, farsi religioso dell'Ordine dei Frati Predicatori ».

Rinunziare alla gloria terrena « per salvare l'anima sua » indica inoltre rettitudine e maturità di giudizio *in un giovane che poteva spassarsela tra le allegre brigate, dedite, come solevano allora in Toscana, alle spensierate baldorie dei « carnasciali » e alle profane manifestazioni dell'Umanesimo paganeggiante.*

Col disprezzo del mondo va unito il disprezzo del denaro. *Fra' Giovanni dipingeva e creava capolavori col massimo disinteresse, senza aspirare ad alcun guadagno, ma richiedendo solo quel tanto che convenisse per i bisogni della comunità religiosa a cui apparteneva. A Firenze, una volta, avendo terminato di dipingere un trittico, la Corporazione dei Linaioli, che aveva ordinato il lavoro, gli offrì una somma enorme di denaro: egli l'accettò, ma non volle nè vederne nè toccarne un quattrino, dicendo che la passassero direttamente al Superiore del suo convento.*

Era solito dire che « la vera ricchezza consiste nel sapersi contentare di poco », e questo lo praticava rigorosamente per sè, ma non defraudava la dovuta mercede ai suoi aiutanti pittori. Dai libri della contabilità del Vaticano sappiamo quale stipendio egli percepiva allorchè lavorava a Roma sotto Niccolò V. Vi sta scritto: « Stipendio di fra Giovanni da Firenze e suoi gharzoni: ducati 200 ». *Era una bella somma (il direttore delle costruzioni pontificie ne riceveva, annualmente* 300), *ma fra Giovanni doveva ripartirla fra i suoi dipendenti, che non erano frati, ma gente di mondo.*

Di animo generoso, esercitava la propria arte a bene altrui, quasi come opera di beneficenza, cosa questa che nota la suaccennata epigrafe tombale, nella quale si fa dire al grande pittore:

Non mihi sit laudi, quod eram velut alter Apelles,
sed quod lucra tuis omnia, Christe, dabam.



Cortona - Chiesa del Gesù: *L'Annunciazione*

In quella scena senza sfondo dorato, senza artificio pittorico, dove spiccano le sole due figure dell'Arcangelo e della Vergine, come parlano al cuore l'umiltà, la bontà divina, la misericordia, la bellezza, l'ubbidienza ai celesti comandi, la grandezza del gaudioso mistero.

(*Non mi si attribuisca a lode l'esser stato quasi un secondo Apelle, ma l'aver dato ai tuoi poveri, o Gesù, ogni mio guadagno*).

Un uomo siffatto non poteva essere che grandemente umile, *e tale era davvero fra' Giovanni, che ogni suo buon successo riferiva all'aiuto dall'Alto, e, stimandosi un semplice strumento della divina Bellezza, dipingeva in ginocchio i suoi migliori quadri, come assorto in fervida preghiera. Ma di questa umiltà diede chiaro esempio quando ebbe l'invito a diventare, addirittura, arcivescovo. Narra il Vasari:* « Perchè al Papa parve fra Giovanni, siccome era veramente, persona di santissima vita, vacando l'arcivescovado in quel tempo, in Firenze, l'aveva giudicato degno di quel grado; ma, intendendo ciò, il detto frate supplicò Sua Santità che provvedesse d'un altro, perciocchè non si sentiva atto a governar popoli ». *E suggerì al Papa il nome del suo confratello Antonino, che diventò così arcivescovo di Firenze, e fu sant'Antonino.*

Affermare che « non si sentiva atto a governare » era pure una dichiarazione di umiltà, perchè i suoi Superiori lo trovarono invece adatto ad assumere un compito di responsabilità, e lo costituirono « priore » del convento domenicano di Fiesole, carica che egli sostenne con sapienza, saggezza e carità per tutti i tre anni regolamentari.

Altro insegnamento del Beato Angelico è la sua fedeltà e amore al Papa. *Non era cosa tanto facile, al tempo della sua giovinezza, essere fedele al Sommo Pontefice, perchè lo scisma d'Occidente gettava nella perplessità gli animi dei buoni, i quali si domandavano: — Abbiamo due papi; tre papi. Quale di essi è il vero successore di San Pietro? — Dapprima infatti si dichiaravano papi Urbano VI e Clemente VII; poi Innocenzo VII e Benedetto XIII; poi, contemporaneamente, vi furono Gregorio XII, Benedetto XIII e Alessandro V. Solo il Concilio di Costanza* (1417) *porrà fine a tale confusione, dichiarando decaduti Giovanni XXIII* (*succeduto ad Alessandro V*) *e Benedetto XIII, riconoscendo legittimo Gregorio XII, che però abdicò, ed eleggendo al suo posto, unico pastore, Martino V.*

Fra' Giovanni da Fiesole fu costantemente fedele al vescovo di Roma, Gregorio XII, e coi suoi confratelli fiesolani preferì andarsene di notte in volontario esilio verso Cortona anzichè seguire il volere di un Superiore dell'Ordine, che parteggiava per l'antipapa Alessandro V.

Fu poi il successore di Martino V, cioè Eugenio IV, che chiamò in Vaticano il Beato Angelico, e fu Niccolò V (*Tommaso Parentuccelli, di Sarzana*) *che lo trattenne a Roma e lo esortò a completare gli affreschi della Cappella del Sacramento e ad affrescare lo Studio del papa. In questi affreschi si può notare la mira costante dell'artista di esaltare il papato, dimostrando così il suo sincero amore al Vicario di Cristo.*

In un secolo, in cui i costumi tralignavano verso l'immoralità del risorgente paganesimo, fra' Giovanni meritò l'appellativo di Angelico: *ciò fu per la* purezza

della sua vita e l'amore a quella virtù che vien chiamata angelica *perchè considerata connaturale agli angeli, i quali sono puri spiriti. E di* angeli *sono piene le tele di fra' Giovanni: è una vera predilezione. Angeli rapiti in estasi; angeli che suonano lunghe tube squillanti; angeli che danzano su verdi prati fioriti; angeli su fondi d'oro; angeli sonanti la cetra; angeli tutti meravigliosi, in vesti fluttuanti, con ali grandi e multicolori, con chiome ondeggianti, con volti paradisiaci. Sono, questi angeli del pittore fiesolano, la più squisita delizia dell'arte italiana nel Quattrocento. Si contemplino, ad esempio, l'angelo della prima* Annunciazione (*Cortona, Chiesa del Gesù*), *dall'abito ampio e sfarzoso, disegnato a ricami smaglianti, con le ali splendenti; l'angelo dell'altra* Annunciazione (*Firenze, Museo di San Marco*), *meno sfarzoso e più soave; gli angeli delle varie* Incoronazioni (*Louvre di Parigi, San Marco di Firenze, ecc.*), *del* Giudizio Universale (*Firenze*), a *quelli del* Tabernacolo *dell'Arte dei Linaioli, che sono un vero miracolo di pittura.*

*Ma tutti i dipinti dell'Angelico sollevano lo spirito e lo tengono elevato in un'atmosfera di misticismo e d'incanto spirituale, poichè la sua opera artistica è un'*opera di fede e di amore. *Così, nella grande scena della* Crocifissione (*Firenze, sala capitolare di San Marco*) *vi è la meditazione del Calvario fatta da un animo pieno di fede e di compassione per Gesù Crocifisso, contemplato estaticamente, con cuore palpitante d'amore per Colui che si è sacrificato a redenzione dell'umanità. E nella prima* Annunciazione (*Cortona, chiesa del Gesù*), *in quella scena senza sfondo dorato, senza artificio pittorico, dove spiccano le sole due figure dell'Arcangelo e della Vergine, come parlano al cuore l'umiltà, la bontà divina, la misericordia, la bellezza, l'ubbidienza ai celesti comandi, la grandezza del gaudioso mistero!*

La semplicità e la grazia *non sono doti di questo solo dipinto.*

Anche la Fuga in Egitto *è semplicissima, ma commovente, come pure la* Cena eucaristica *e la prima* Incoronazione.

*Una particolare qualità del Beato Angelico è l'*amore e l'esaltazione del proprio Ordine religioso. *Le glorie dell'Ordine Domenicano sono da lui cantate con una sinfonia di colori e di figurazioni in grandissima parte delle sue pitture. Nella scena del* Presepio *la Madonna appare vestita con l'abito del terz'ordine domenicano, e insieme con San Giuseppe si vede San Domenico. Nella* Trasfigurazione *il Redentore è fiancheggiato da Elia con San Domenico, a destra, e da Mosè con Santa Caterina da Siena a sinistra. Nell'affresco del grande* Cristo crocifisso, *che si trova all'entrata del convento di San Marco in Firenze, il Redentore volge gli occhi a San Domenico, che, in ginocchio, stringe con le mani la croce e guarda Gesù. E nella* Crocifissione, *affrescata nella sala capitolare, ecco ancora San Domenico ai piedi del Crocifisso, e il vescovo domenicano Giovanni Dominici, e frate Antonino, priore del convento. Nè manca, il fondatore dell'Ordine, nella* Deposizione dalla croce (*Museo*

San Marco, Firenze), *nè nella* Incoronazione di Maria Vergine, *nè nel* Giudizio Universale, *nè nell'affresco di* Gesù al pretorio. *Il martire domenicano* San Pietro di Verona *è presentato in modo spiccatissimo, con l'indice d'una mano sulle labbra e il libro delle verità cattoliche nell'altra. Ma perfino in* Gesù ad Emmaus *i due discepoli, che accompagnano per la strada il Signore, non sono altro che due frati domenicani. Bianche tuniche e nere cocolle di Padri Predicatori si uniscono qua e là alle schiere dei santi e degli angeli o danzano con essi nelle aiuole fiorite del paradiso o trionfano nelle radiose visioni e negli sfondi d'oro.*

Giustamente quindi, pei molti insegnamenti spirituali che questo artista sa dare, la voce del popolo ha attribuito all'umile e grande artista e religioso domenicano, a fra' Giovanni da Fiesole, i due belli e opportuni appellativi di Beato *e di* Angelico.

EMILIO GARRO

ASTERISCHI

UN ASPETTO SPESSO IGNORATO DI HOLLYWOOD

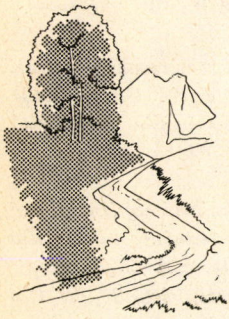
* Nella famosa città del cinema, Hollywood, si tengono regolarmente conferenze religiose sulla Bibbia e manifestazioni di cultura religiosa con la partecipazione di artisti noti ormai in tutto il mondo. La città conta più chiese che cinema e la partecipazione regolare della popolazione — compresi numerosi artisti di primo piano — alle cerimonie di culto è in percentuale anche superiore a quella di nazioni notoriamente religiose, raggiungendo la media del 40 per cento.

*

* Mille e cinquecento tra gli artisti, stelle del cinema, produttori, registi e maestranze hanno partecipato quest'anno alla quarta giornata cattolica indetta ad Hollywood dall'Em.mo Cardinale Mac Intyre, Arcivescovo di Los Angeles in California. L'artista Ann Blyth in collaborazione con Pat O' Brien hanno assicurato la perfetta organizzazione della cerimonia durante la quale quasi tutti i partecipanti si sono accostati ai Sacramenti. Al termine la stessa Ann Blyth rivolgendosi ai convenuti li ha invitati a leggere e servirsi della stampa cattolica per migliorare la propria conoscenza di Dio e della fede.

ALL'ORIGINE DI TUTTO

di Leonardo Beinat



Una concordanza tra i dati del Genesi *e le conclusioni più accertate della Scienza, è sempre stata il miraggio dell'uomo che non s'appaga d'un sapere frammentario. Qualunque sia il valore delle riflessioni qui esposte gli Amici della Verità* (cfr. Catechèsi, Gennaio, pag. 24 segg.) *tentano di inquadrare le origini della terra nell'evoluzione misteriosa e affascinante che la Scienza oggi più che ieri ci fa intravvedere.*

La Redazione, pur pubblicando l'articolo in omaggio alla libertà di stampa, lascia ai firmatari ogni responsabilità scientifica, con la speranza che la loro buona volontà di giovare alla catechesi possa trovare imitatori anche tra i dotti e i competenti.

« Quando contemplo la volta stellata del cielo negli abissi delle nebulose, scorgo i grandi simboli di un'immensa vicenda ».

(KEATS - SONNET)

Una via di luce.

Molte sono le ipotesi escogitate dagli uomini per fare luce sulle origini del mondo. Fra tante vie una se ne trova, poeticamente suggestiva, e nel tempo stesso solida, sicura come nessun'altra: quella indicata dal Genesi.

Narra la Bibbia *che, nella felice alba del mondo, Dio scendeva talvolta nell'Eden, fra le sue predilette creature, come un padre si reca presso i suoi figli, aprendo le loro semplici e candide anime alle prime fondamentali verità dell'esistenza, e forse a una visione meravigliosa e piena sulle origini dell'universo...*

Questa mirabile visione fu rievocata da Mosè *nel* Genesi.

Dice il Genesi:

« In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra però era informe e vuota e sulla faccia dell'abisso eran tenebre e lo Spirito di Dio si librava sulle acque.

Disse Dio: " Si faccia la luce ". E *la luce fu. Vide Dio che la luce era buona e la divise dalle tenebre. Si chiamò giorno la luce e notte le tenebre. E tra sera e mattina si compì il primo giorno.*

Disse ancora Iddio: « Si faccia il fir-

* S. M.

mamento... e divida acque da acque... *Così fu... E... si compì il secondo giorno...*

Disse poi Dio: " Si radunino in un sol luogo le acque che sono sotto il cielo, e apparisca l'asciutto... La terra germogli erba verdeggiante che faccia il seme, ed alberi fruttiferi che facciano frutti secondo il loro genere, ed abbiano in se stessi il proprio seme sopra la terra ".

Così fu fatto... E... si compì il giorno terzo.

Disse poi Dio: « Si facciano dei luminari nel firmamento celeste, ed illuminino la terra ». *Così fu fatto... E si compì il quarto giorno.*

Disse ancora Dio: « Producano le acque vivi animali striscianti e volanti sopra la terra, sotto il firmamento celeste ». *E creò Dio i grandi mostri marini, ed ogni animale vivente e moventesi, prodotto dalle acque secondo la sua specie, ed ogni volatile secondo il suo genere. Vide Dio che era buona cosa e li benedisse dicendo:* " Crescete e moltiplicatevi, e popolate le acque del mare, e si moltiplichino gli uccelli sopra la terra ". *E si compì il giorno quinto.*

Disse pure Dio: " Produca la terra animali viventi nel loro genere, giumenti e rettili e bestie secondo la loro specie... ".

E disse: " Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; e presieda ai pesci del mare ed ai volatili del cielo ed alle bestie di tutta la terra e ad ogni rettile che in terra si muove. " *E li benedisse Dio, dicendo:* " Crescete e moltiplicatevi e popolate la terra, ed assoggettatevela, e signoreggiate i pesci del mare e i volatili del cielo, e tutti gli animali che si muovono sulla terra ".

E vide Dio tutte le opere sue, ed erano grandemente buone... E... si compì il giorno sesto.

Così furono compiuti i cieli e la terra, ed ogni loro ornamento... e nel settimo giorno compì l'opera sua che aveva fatto ». (*Genesi*, capi I e II, 3).

Quale il significato del Genesi?

Per intenderlo e sentirsene penetrati è necessario contemplare i Giorni della Creazione con la primigenia semplicità e la fresca immaginazione del giovane popolo d'Israele.

Come la madre per farsi capire dal suo figliuolino parla in termini adatti alla sua mentalità infantile, così Mosè, l'ispirato scrittore del Genesi, ricevuta da Dio conoscenza dei misteri della Creazione, li comunicò a Israele, nella forma più adatta a una umanità fanciulla.

L'epopea della creazione, nella narrazione mosaica, ha una sua architettura letteraria che solo dopo 34 secoli si riesce a mettere in risalto. In questa narrazione poetica le opere del Creatore, compiute l'una dopo l'altra, sono distribuite in due terne di giorni tra loro complementari.

OPERA DEI SEI GIORNI	
PRIMA TERNA	SECONDA TERNA
Primo giorno - *Domenica*	Quarto giorno - *Mercoledì*
Secondo giorno - *Lunedì*	Quinto giorno - *Giovedì*
Terzo giorno - *Martedì*	Sesto giorno - *Venerdì*

In ciascun giorno della prima terna, Dio crea le cose fondamentali, le strutture più importanti — come muri e coperto in un grande edificio — che poi Egli viene completando con gli ornamenti, la bellezza, i viventi nel corrispondente giorno della seconda terna, come fanno decoratori, elettricisti, arredatori e poi gli abitanti stessi in una nuova casa.

Ecco le opere della creazione in un rapido schema.

PRIMA TERNA		SECONDA TERNA		
Strutture fondamentali	I. Luce II. Firmamento III. Terra erbosa	Opere di ornamento	IV. Stelle, luci: V. Pesci e volatili: VI. Bestie e uomini:	Eserciti del Cielo dell'aria, dell'acque della terra

Così con giorni *comuni il Poeta ispirato adombrava quei lunghissimi tempi in cui la terra si formò e venne arricchendosi con la mirabile varietà dei viventi* (1).

Ora bisogna vedere quali relazioni corrono tra questo racconto poetico e i risultati delle ricerche scientifiche.

Il grande sviluppo raggiunto nei secoli dallo spirito umano, il mutato linguaggio della scienza e dei tempi, nulla hanno tolto alla grandezza e alla luce soprannaturale del racconto biblico.

Mediante scavi a grande profondità, con lo studio degli strati e dei fossili, la scienza ha potuto stabilirne la maggiore o minore antichità, e fissare approssimativamente una cronologia comprendente le diverse ère con i più importanti tra i meravigliosi fenomeni avvenuti in ciascuna di esse.

Nel formulare questa cronologia vi sono divari impressionanti fra gli studiosi circa la durata delle ère.

Noi ci atterremo a una delle più moderate, sufficiente ad aggiornarci sui risultati fondamentali raggiunti dalla scienza in accordo coi dati della Rivelazione divina.

« I cieli narrano la gloria di Dio »
(*Salmo* 18).

« Lodato sii, mio Signore, per sora nostra madre Terra,
la quale ci sostenta e ci governa,
e produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba...
Lodato sii, mio Signore per sora acqua,
la quale è molto utile e preziosa e casta...
Lodato sii, mio Signore, con tutte le tue creature,
... per messere lo frate sole...
bello, radiante con grande splendore...

(1) La teoria ora dominante che i *giorni* del Genesi e la loro distribuzione sono un artificio, una concezione letteraria con cui l'Autore raggiunge i suoi scopi senza esporre l'ordine preciso con cui le cose sono successivamente apparse, da certuni è ritenuta come cosa definitiva, da altri invece ancor suscettibile di sviluppi.

Certo chi nella vita vuol esser uomo, e quindi cerca di conoscere le dottrine più quotate, come pure di ragionare e avanzare quando è possibile, potrebbe trovare dei punti di contatto tra i giorni di 24 ore, divenuti per sineddoche tipi di vastissimi tempi, e le ere geologiche. Il P. Boyer S. J. nota che Mosè distribuì la creazione nei sei giorni « *servando etiam ordinem perfectionis et procedendo de imperfecto ad perfectum* » (*De Deo Creante* a. IV) come appunto avviene in dette ere.

per sora luna e le stelle,
in cielo le hai formate chiare e preziose
e belle...
(San FRANCESCO, *Il Cantico delle Creature*)

In principio.

Esisteva Dio solo: Mistero dei misteri... Fuori di Lui non le stelle, non il sole, non la terra: da tutta l'Eternità Egli solo esisteva...

Nella sua Mente infinita, l'Eterno concepì la forma ideale, il divino Archetipo dell'Universo... E volle che fosse.

Chiamò in esistenza Potenze angeliche, Gerarchie celesti, dotate di un'attività immutabile e costante, con poteri incommensurabili che forse come cause seconde *potè adoperare nella Creazione.*

Originata dal principio imponderabile della materia, apparve la grande massa fluida iniziale, « culla delle stelle ».

I suoi elementi furono portati a gigantesca e inimmaginabile attività dinamica, con moto vorticoso...

Forse lampeggiarono i bagliori d'un incendio apocalittico, e frazioni enormi di quella massa infuocata furono disseminate nello spazio; forse lingue gassose incandescenti staccandosi da essa diedero origine al sistema solare, alla nostra terra... Come piccola stella brillante la Terra si mosse allora, su un'orbita misteriosa, infallibilmente segnata, nello spazio e nel tempo, dall'Architetto del mondo...

Come fiaccola arse nel cielo per incalcolabili millenni... Nella corsa del tempo il suo splendore andò attenuandosi, si trasformò in luce rossa, s'oscurò...

La piccola stella spenta iniziò la sua trasformazione nel nostro bel pianeta. I suoi elementi, con incessante elaborazione e lento raffreddamento, passarono dallo stato fluido e semifluido a quello solido. (Era astrale: anni 1.400.000.000).

Assestamento della Terra.

Il nostro giovane pianeta era immerso in un'atmosfera cupa, densa, pesante, caldissima. La sua crosta presentava un aspetto arido, vulcanico, sassoso, senza vita. Sotto la superficie ancora sottile premeva il magma incandescente, che facilmente frantumava la crosta, qua sprofondandola, là sollevandola, mutando di continuo l'aspetto del paesaggio. Quando gli elementi tacevano, incombeva un silenzio di morte. Non una goccia di acqua, non un filo d'erba... Nulla! Col progressivo raffreddamento e consolidamento del globo terrestre l'acqua volatizzata nell'atmosfera si condensò. Le prime gocce caddero sulla terra riarsa che le assorbì con sete insaziabile. Le piogge aumentarono d'intensità e, fra lampi, tuoni, boati spaventosi, le acque, furiosamente diluviando, sommersero il pianeta. Emersero picchi montuosi, terreni pianeggianti, arcipelaghi, continenti; apparve così la terra, tutta nuda e squallida, separata dall'immensità delle acque marine, intersecata da fiumi e torrenti. Come le tenebre erano relegate nella notte, così le acque nel mare, i vapori in giusta proporzione nell'aria.

Rarefacendosi i vapori dell'atmosfera, la luce filtrava sempre più chiara e vivificatrice.

Erano ormai pronte le condizioni indispensabili per l'apparizione della vita sulla terra.
(Era Azoica: anni 200.000.000).

Appare la vita.

Con il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno, l'azoto e altri elementi semplici vengono formati i primi composti di carattere organico.

La vita ha inizio con la cellula, primo



Nella bellezza dei fiori della primavera e ne miracolo della vita che palpita sul volto della terra e nei mari e nel cielo, l'uomo intelligente contempla le meraviglie di Dio Creatore, e Lo adora.

microscopico e fondamentale individuo organico, comune a tutti i corpi organizzati. Ha un nucleo centrale e possiede le funzioni essenziali della vita. Giunta a maturazione si scinde in due parti nel nucleo, formando due nuove cellule, che a loro volta si moltiplicano allo stesso modo. (1)

Mentre nell'essere monocellulare una sola cellula compie in modo rudimentale tutte le funzioni della vita, negli esseri organici a più cellule, si ha una divisione del lavoro, e le diverse funzioni della vita si specializzano e localizzano in aggruppamenti cellulari detti organi.

È appassionante seguire fin dai primi passi questa misteriosa genesi della vita!

I vegetali oltre che da una vita silenziosa, tutta in tono minore e apparentemente quasi insensibile, immobile, inanimata, sono caratterizzati dall'azione clorofilliana, che trasforma direttamente l'energia solare in energia chimica-organica. Le sue prime manifestazioni sono piante marine, funghi, licheni, muschi, felci...

Il regno animale compie le sue prime importanti realizzazioni con monere e amebe unicellulari, spugne, polipi, crostacei, molluschi. (2) *Attinie, delicate e trasparenti meduse ombrelliformi, stelle di mare, vermi... La monera, vivente nell'acqua, e d'apparenza informe; essa compie con tutto il corpo diverse funzioni; di volta in volta è tutta stomaco, tutta polmoni, tutta movimento.*

Gl'infusori hanno filamenti vibratili permanenti per muoversi.

La tenuissima medusa natante ha nel proprio corpo canaletti per la distribuzione del cibo e dell'ossigeno, ha la possibilità di contrarsi per nuotare, ha occhi e orecchi rudimentali.

Gli zoofiti sono quasi animali-piante; per la maggior parte sono fissati al fondo marino, e presentano belle forme arboree, floreali.

Molti zoofiti formano vere e proprie colonie; secernono calcare che col tempo formerà importanti banchi calcarei sottomarini.

L'umile verme costituisce un interessante passo in avanti nella costruzione degli organismi.

La Creazione segue un disegno unico, prestabilito; e l'abbozzo dei primi organismi è ripreso, perfezionato, completato e trasformato per gli esseri superiori che seguiranno.

Era protozoica: anni 1.500.000.000.

---

(1) A proposito della cellula scrive il Carrel: «*Malgrado la sua piccolezza, ogni cellula è un organismo complicatissimo... Oggi possiamo, cinematografare le cellule ingrandite... In mezzo al loro corpo si vede muoversi una specie di palla ovoidale, a parete elastica, che sembra ripiena d'una gelatina completamente trasparente; questo nucleo contiene due nucleoli che mutano lentamente forma, e intorno ad essi vi è una grande agitazione... Vescicole, granulazioni e filamenti si agitano violentemente e continuamente nel liquido intracellullare... il nucleo contiene i* geni, *esseri di cui noi ignoriamo tutto, eccetto che rappresentano le tendenze ereditarie delle cellule... Come gli animali così le cellule appartengono a diverse razze determinate ora da caratteri strutturali, ora da caratteri funzionali... le cellule fisse s'uniscono per formare gli organi, e le cellule mobili circolano in tutto il corpo*».

(L'uomo, questo sconosciuto, Cap. III).

(2) « Riposi marmorea
dell'onde già figlia.
ritorta conchiglia.
Occulta nel fondo
d'un antro marino
del giovane mondo
vedesti il mattino;...
... E l'uomo non era.
Per quanta vicenda
di lente stagioni;
arcana leggenda
d'immani tenzoni
impresse volubile
sul niveo tuo dorso
de' secoli il corso!

(G. ZANELLA, *Sopra una Conchiglia fossile*).

Era primaria o paleozoica.

Un giorno meraviglioso giunse per la Terra quando, tra le nubi squarciate apparve, in una chiarità azzurra mai vista, il glorioso splendore del sole.

Quale festa per la Terra quando i primi raggi solari la raggiunsero, donandole luce, calore, un nuovo fremito di vita, una luminosa bellezza! Quando le sue notti s'incoronarono di astri palpitanti e silenziosi!

Nuovi esseri viventi apparvero: animali vertebrati, con un sostegno interno osseo che diede loro grande vantaggio sugli invertebrati che li avevano preceduti.

Primi ad apparire furono i pesci, poi gli anfibi.

Il modello primitivo dei pesci fu semplicissimo; si complicò e perfezionò con il tempo. Particolare interesse presentano i dipnoi, *chiamati anche pesci anfibi, e che rappresentano il primo passo per trasformare un organismo puramente acquatico in uno terrestre.*

Di vero carattere misto e con respirazione branchiale, passano a vita terrestre a respirazione polmonare, come le rane. Sono i primi quadrupedi terrestri, dominatori delle regioni paludose. Da piccole forme alcuni di essi passano a dimensioni gigantesche...

Per quanto la loro durata conti milioni d'anni, il loro apogeo è relativamente breve, sopraffatti come sono dai rettili *più forti, che domineranno incontrastati nell'era secondaria.*

Era paleozoica: anni 250.000.000.

Era secondaria o mesozoica.

S'abbassano i continenti e gli oceani s'estendono; la vita diventa prevalentemente marina.

Sopravviene la grande calma dell'era mesozoica o secondaria, con clima uniforme, mite, senza variare di stagione, salvo presso i poli, con crescente ricchezza di luce, colore, vita.

La vegetazione è foltissima, esuberante: felci, salici, pioppi, querce, betulle, faggi... con produzione d'una grande quantità di fiori, che portano una nota nuova di colore e fragranza, di varietà e bellezza nell'ornamentazione della terra.

I primi insetti vengono sostituiti da nuove e numerosissime specie, che formano quasi uno specialissimo mondo a sè. Nella minuta e ben articolata struttura, nel libero volo che viene permesso dal magico dono delle ali, soprattutto nelle meraviglie dell'istinto che ne governa l'effimera vita, rappresentano nel loro genere un capolavoro d'intelligenza e di finezza. (3)

Lungo la linea degli animali vertebrati, gli organi interni si perfezionano e completano, aumentano di numero; le funzioni della vita, le sue manifestazioni s'arricchiscono.

È l'età dei mostri marini e terrestri, *la grande epoca dei rettili giganti, con eccesso di corazzature, certo inadatti a ulteriori progressi; non sopravvissero che pochi esemplari di piccole o assai ridotte dimensioni: tartarughe, serpenti, lucertole, camaleonti, coccodrilli...*

Molti sono gli animali antichi scomparsi così, o perchè superati da forme superiori più adatte alla vita, o per cangiate condizioni ambientali...

I rettili, in condizioni estremamente propizie poterono moltiplicarsi sulla terra, presentando molte varietà: carnivori, erbivori, onnivori, nudi o con scaglie, corazze, creste, corna, d'ogni dimensione, da piccole a colossali, come i gigantosauri che raggiunsero la lunghezza di venti, trenta

---

(3) Si leggano in proposito: *Ricordi entomologici* del FABRE; *La vita delle api* del MAETERLINCK.

metri e altezza in proporzione, con una testa che, in confronto dell'enorme mole corporea era d'una estrema piccolezza. Sono materia e forza bruta organizzata, con cervello minimo.

Per forza e numero prevalsero i dinosauri, che giunsero a oltre trenta metri di lunghezza, a cinque sei metri di altezza e a oltre ottanta tonnellate di peso.

Nè mancano i mostri alati! I rettili volanti, senza penne, con dentatura, somiglianti a enormi pipistrelli, raggiunsero gli otto metri d'apertura d'ala.

Quale stranissimo paesaggio dovette presentare l'era secondaria con simile fauna.

I rettili volanti s'estinsero al termine dell'era; ma dai saurari, rettili piccoli, leggeri, saltatori, con due zampe, attraverso una lunga opera di trasformazione, derivarono i primi uccelli, con denti, lunghe zampe e lunghissime code, progenitori della grandissima, pittoresca, gioconda varietà d'uccelli da noi conosciuti, belle, mobilissime e vivaci creature.

Gli uccelli hanno un cuore più complicato, circolazione sanguigna doppia e completa, che è fonte di calore interno *a temperatura costante, a differenza dei rettili, animali a sangue freddo per un sistema circolatorio meno perfetto, che ne fa la vita dal calore* esterno.

Grande il progresso dai rettili agli uccelli, a cui le ali, e quindi il dominio dell'aria, l'agile e leggera struttura, la vita mobile e varia danno ampi orizzonti e grande sviluppo ai sensi.

Era mesozoica: anni 145.000.000.

Era terziaria o neozoica.

In una nuova fase d'assestamento emergono continenti, diminuisce l'estensione delle acque; s'innalzano le grandi montagne, quali l'Himalaia, le Rocciose, Ande, le Alpi e gli Appennini. A seconda dei climi si distinguono regioni torride, temperate e fredde; appaiono le stagioni. Scompaiono i mostruosi dinosauri. La vegetazione trionfa con le piante superiori e una fioritura lussureggiante e festosa. Le conifere si diffondono ovunque: abeti, cipressi, ginepri, pini, cedri, larici... Soprattutto le piante a fiori — ginnosperme — si propagano e moltiplicano a migliaia di varietà. Alcuni cedri, eucalipti, baobab, con una vita plurimillenaria, raggiungono altezze superbe (m. 100-160) e circonferenze imponenti (m. 10-30). Si stendono grandi foreste, ampie praterie popolate di vita. All'apparire della stagione invernale le piante delle regioni temperate cadono in letargo periodico, con perdita di foglie.

È l'età dei mammiferi.

Già ne erano apparsi timidamente alcuni campioni nell'era secondaria, preparazione per un nuovo slancio verso manifestazioni superiori di vita.

I mammiferi sono caratterizzati dal maggiore sviluppo degli organi dei sensi e del cervello, dal sangue caldo dovuto alla circolazione completa che rende l'organismo adattabile all'ambiente e meno vincolato ad esso. Molti mammiferi vengono protetti dai rigori del freddo da fitti e morbidi peli che ne ricoprono il corpo.

Soprattutto viene avvantaggiata la prole dopo la nascita, per le affettuose cure della madre, s'allungano, perfezionano, specializzano le estremità per la presa, per la corsa; e la vita di relazione si fa più intensa.

Da principio appaiono mammiferi ovipari, monotremi tutt'ora viventi sulla terra, come l'echidna e l'ornitorinco. Strano questo animale acquatico, che anche per la forma oltre che per le funzioni materne, sembra mezzo mammifero e mezzo uccello: fa le uova e poi... in modo molto rudimentale, allatta i piccoli schiusi dall'uovo! I

marsupiali o canguri sono già vivipari.

In progresso di tempo salgono alla ribalta della vita i mammiferi placentati più perfetti, passando attraverso a moltissime trasformazioni, variazioni, specie, non senza alcune forme strane, fenomeni di gigantismo di cui non rimane più testimonianza e ricordo che nei fossili. Ci limitiamo a ricordare alcuni mammiferi superiori: felini, proboscidati, i preziosissimi ruminanti, il bel cavallo, il cane, amico devoto e intelligente dell'uomo.

Con le scimmie o primati, il regno animale raggiunge forse la sua vetta e la maggiore analogia con il corpo umano. Agili scalatrici degli alberi hanno il pollice opponibile alle altre dita come nell'uomo. Posseggono sviluppatissimo il senso dell'imitazione; si dimostrano intelligenti, capaci d'una mimica molto espressiva.

Quale meraviglioso cammino ha compiuto la Creazione, dagli animali monocellulari a questo sviluppo antropoide!

Era neozoica: anni 55.000.000.

Era quaternaria o antropozoica.

« ... la natura deve salire più in alto.

In un ultimo slancio della creazione, Dio, racchiudendo nel corpo umano tutte le creazioni precedenti e tutti i gradi della vita, unisce tutto il mondo inferiore e muto all'essere nuovo, capace di libertà, di conoscenza, di parole e d'amore. E la natura umana, immagine di Dio, prende corpo in seno alla creazione precedente e penetra tutto in una vita assolutamente nuova.

Corpo animale, anima ragionevole e libera, due nature intimamente unite sono l'uomo.

Ecco il culmine della Creazione ». (A. GRATRY, *La filosofia del Credo*).

Al principio della nuova era i vulcani ardono a centinaia, rovesciando enormi colate laviche. Avanza intanto l'epoca diluvio-glaciale, con il fenomeno grandioso della glaciazione, specie sull'Europa.

Tra i violenti mutamenti climatici flora e fauna si vanno differenziando a seconda del clima e dell'ambiente.

L'enorme mammuth, *specie d'elefante primitivo, ora scomparso, la renna, provvidenza delle desolate terre artiche, sono animali particolarmente noti di quest'epoca, anche perchè sono tra i primi che l'uomo appartenente all'età* della pietra, *maggiormente osserva e tenta di riprodurre in rudimentali disegni.*

Altri animali scompaiono, come i giganteschi uccelli rettili, alti oltre i tre metri...

Nel periodo seguente, quando ormai l'uomo da lunga data è apparso sulla terra, il paesaggio terrestre, animale, vegetale, sono definitivamente stabilizzati e pressappoco nel loro aspetto attuale.

La creazione dell'uomo.

« Formò dunque il Signore Dio l'uomo dal fango della terra, e gli inspirò in faccia lo spirito di vita » (*Genesi*, 2, 7).

Racconta Mosè come, giunta la grande ora dell'uomo, mentre la Terra con tutte le sue creature sembra raccogliersi nell'attesa del meraviglioso evento, l'Eterno stesso preannuncia il sovrano di questo mondo visibile, nel misterioso e contenuto ardore d'un Proposito divino: « FACCIAMO L'UOMO A NOSTRA IMMAGINE E SOMIGLIANZA ».

La natura dell'Uomo, con pochi, maestosi tocchi, è potentemente scolpita nei suoi tratti essenziali dalla parola divina: per la materia appartiene alla terra; per la forma e vita organica l'istinto e la sensibilità occupa il vertice della creazione animata; per lo SPIRITO DI VITA *da cui è investito appartiene al mondo dell'intelligenza, della libertà, dell'immortalità.*

Dice ancora il Genesi nei riguardi della creazione speciale della Donna: « *Non è bene che l'uomo sia solo; facciamogli un aiuto simile a lui* ». (Genesi, 2, 18-25).

Con queste parole d'altissimo significato viene consacrata l'uguale dignità spirituale e l'intima complementarità dei due esseri, nel primo dei quali eccelle la forza, il pensiero logico e costruttivo, un inflessibile e metallico vigore della volontà fatta per creare e dominare. Nella donna invece prevalgono la potenza e l'intelligenza del cuore, la pietà, la luce alata dell'intuizione, la dedizione, il sorriso della bellezza.

Con Adamo-Eva (4) *è nato l'essere capace di conoscere e glorificare Dio; con lui il sole dell'intelligenza e dell'amore si è finalmente levato sulla Terra per governarla nel nome dell'Eterno.*

Contempliamo per qualche istante l'Adamo-Archetipo, l'Adamo del Paradiso terrestre quale certamente lo concepì l'Eterno nel suo amore infinito.

Adamo, progenitore di tutti gli uomini, è felice per il pacifico e pieno dominio di sè, per l'anima aperta senza difficoltà al Vero, al Bene, al Bello, per la coscienza salda e serena della sua grandezza.

Il suo spirito è innalzato a sovrana dignità, sovra tutti i regni della natura, soprattutto per la scienza infusa che gli permette di dare il nome preciso a tutti gli animali.

Mediante il lume della ragione che lo rende intelligente per sempre, egli attinge l'intima struttura, i nessi misteriosi della realtà universa. Colti nella loro profondità essenziale gli aspetti particolari di ciò che è, ne trae i concetti e li armonizza in una visione che lo solleva nel mondo dello spirito.

Crescendo le immagini, le esperienze, si moltiplicano le idee: luci meravigliose, nella loro grandezza e varietà, che illuminano e fanno conoscere tutto il mondo circostante e le leggi stesse dell'agire.

La sua nobiltà per la riflessiva consapevolezza, traspare anche dal suo aspetto esteriore ed assieme al sentimento dell'amore — vincolo meraviglioso — lo unisce a Dio, agli Angeli, a Eva in felice società.

La sua libera, potente illuminata volontà, per dono superno e per deliberata adesione, è in armonia con l'ordine divino, costituendosi così un saldo e sovrano dominio prima sulle sue facoltà inferiori e poi sulle cose, gli animali, il mondo esteriore, per tutto unire secondo i fini dello spirito. Il ferreo determinismo, le leggi che governano il mondo inferiore ecco che fanno luogo alla libertà umana che da sè si conforma alle esigenze dell'ordine morale, alle inviolabili leggi della vita, ai fini supremi dell'esistenza stabiliti da Dio. Questa stupenda collaborazione di spiriti, tra Dio e i due primi uomini regola e unisce tutte le creature intorno al Creatore per cantare, con i loro innumerevoli motivi, la sua gloria nel tempo.

Di qui il sereno dominio sugli istinti e sui sensi, nell'Adamo non decaduto, nell'Adamo ancora innocente: di qui la limpida e felice freschezza dei suoi sentimenti, la piena armonia della sua vita nell'Eden.

In queste condizioni, il lavoro non è fatica, sacrificio, schiavitù al bisogno. È invece pienezza di gioia, perchè impulso divino ed eletta espressione delle facoltà costruttrici e creatrici proprie dell'uomo, vivente immagine di Dio.

In questa esistenza ideale, non ci sono penosi squilibri, disordini, dolori. Non c'è il male.

---

(4) Binomio che sta a indicare l'*uomo* nella sua completezza e universalità, e che si può anche esprimere con un solo nome: *Adamo*, dal quale *Eva*, nel mistero della creazione, fu tratta, quasi a indicare meglio l'inscindibile unità dei due esseri.

La morte stessa non ha potere alcuno sul corpo, perchè la sua vita mortale a un certo punto si trasformerà in vita immortale con un sereno trapasso dalla Terra, al Cielo.

Adamo nella sua primigenia intatta semplicità, possiede il germe di tutte le gloriose possibilità umane: esse si svilupperanno per gradi, ascendendo di progresso in progresso, di luce in luce, realizzando sulla terra il regno di Dio, in conformità al piano divino.

Tutto questo la Bibbia ci narra avvenuto nel « sesto giorno » in cui si può ritenere abbia inizio l'era antropozoica — ancora in corso, — cominciata già da un milione d'anni.

Sommando dunque gli anni supposti di tutte le Ere assieme si ottengono, dal principio, 3 *miliardi e* 551 *milioni d'anni che vagamente ci fanno avvicinare all'età della Terra e del mondo.*

* * *

Terminando con i diletti « Amici della Verità » queste pagine sulla Creazione, sono ammirato nel poter concludere, con piena cognizione di causa, che la scienza con i suoi dati di fatto e di esperienza, pone in una luce grandiosa e magnifica quanto la semplice narrazione biblica del Genesi dice sotto il letterario valore dei sei giorni.

Fin dai tempi più antichi Iddio offrì agli uomini una consolante e vivificante Rivelazione schiudendone i termini abissali che pervadono di luce e di sicurezza la vita degli uomini con alcune dottrine fondamentali per tutti.

Prima del mondo, esisteva soltanto Iddio.

Egli, sotto le apparenze di un artefice, lavora sei giorni per creare, ordinare, abbellire cielo e terra, insegnando così il dovere di lavorare.

Al settimo giorno, contento di tutti gli esseri creati, si riposa e così anche gli uomini dovranno riposarsi per fare onore a Lui.

Non sono gli uomini l'opera sua più nobile, più bella, più cara; la sua stessa immagine? Essi, aderendo ai suoi comandi, con libera volontà s'innalzano fino a diventar sovrani del mondo intero, in attesa dell'immortale riposo con Dio.

Con queste certezze assai superiori a tutta la sapienza degli antichi e a tutte le più strepitose conquiste delle scienze fisiche nei nostri tempi e nei futuri, è bello camminar nella vita e ricordare questo splendido brano del grande S. Agostino.

« La Scrittura accondiscende alle tue infermità e maternamente cammina con te, a passo lento... Irride con la sua lentezza chi è superbo, atterrisce con la sua profondità chi attentamente l'ascolta, pasce con la sua verità chi è grande, e nutrisce con la sua facilità i piccoli ».



Rimpiangeva il Calvario...

Allorchè venne al Golgota Gesù
a un albero fu appeso,
mani e piedi coi chiodi Gli trafissero
ed un Calvario fecero.

Di corona di spine Lo ricinsero
rosse profonde eran le Sue ferite
perchè i giorni eran duri, eran crudeli,
e a prezzo vile era la carne umana...

Ma quando Cristo venne a Birminghan
Gli passarono accanto solamente:
non un capello che Gli fosse tòrto,
soltanto Lo lasciarono morire.

Più mite adesso era l'umanità;
nessuno che volesse farGli male
ma accanto Gli passavan per le strade,
sotto la pioggia Lo lasciavan solo...

E ancora Egli pregava: « Tu perdona
perchè non sanno quello che si fanno ».
Ininterotta la pioggia invernale
da parte a parte ormai Lo macerava.

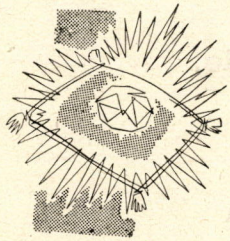
La gente rincasava: per le strade
non un'anima più che Lo vedesse
mentr'Egli, rannicchiato contro il muro,
rimpiangeva il Calvario...

G. Studdert Kennedy

« ... Il ministro episcopale inglese G. Studdert Kennedy ci ha forse dato un quadro preciso della situazione (*odierna di tanti cristiani*) nella sua poesia « *Indifferenza* » scritta durante la Prima Guerra Mondiale in cui contrapponeva Nostro Signore sulla via del Calvario con Nostro Signore che si dirige alla città moderna di Birmingham (*grande città industriale inglese*) ». — John Fulton Sheen in « *Vale la pena di Vivere* » - Ritcher, Napoli, 1955, pag. 311.

CATECHESI E DISEGNO

di D. Corrado Camandona



Si può cominciare dal disegno ad attivizzare la scuola di religione. In questa affermazione Don Corrado Camandona raccoglie qui le conclusioni più convincenti dopo dieci anni di ininterrotte esperienze nel campo della scuola media inferiore.

Non si valuta ancora a sufficienza da noi, forse, il significato di un'intensa applicazione dell'alunno al disegno come mezzo educativo. Intento a questo lavoro manuale, l'alunno ritrova personali attrattive, affinamento artistico e soprattutto efficacia per l'apprendimento.

Per cominciare

Voglio dire un gran bene del disegno schematico usato come sussidio didattico nella lezione di religione per la Scuola Media e l'Avviamento Professionale.

Nella mia lezione generalmente procedo così: leggo o faccio leggere il testo ripetendo poi con altre parole e commentando brevemente i punti proposti; quindi leggo lentamente e con la massima chiarezza le risposte del catechismo presentandole come il punto d'arrivo e il riassunto prezioso di tutta la lezione. Ciò fatto vado alla lavagna ed eseguisco alla presenza degli alunni un disegno schematico, coi gessi colorati, per far loro « vedere » gli elementi contenuti nelle risposte del catechismo. Tutti i ragazzi eseguiscono contemporaneamente lo stesso disegno copiandolo linea per linea dalla lavagna, rozzamente, quasi schizzandolo; otto giorni dopo lo presentano rifatto con ogni cura sul Quaderno di Vita, *su una intera facciata, seguito da una pagina di relativa spiegazione.*

La classifica « ottimo » è per chi presenta un bel disegno a colori, seguito da spiegazione esatta e completa, e scritta in calligrafia.

Disegno e sussidi didattici

Benvenuti tutti i sussidi didattici che concorrono a realizzare quella benedetta scuola attiva alla quale si può fare il più grande elogio definendola umana, vitale e totale. *Qui vorrei richiamare l'attenzione di ogni insegnante in genere e in particolare di ogni insegnante di religione sull'efficacia*

— la potenza, direi — di quel sussidio didattico che è il disegno schematico. Che cos'è questo disegno schematico? È un disegno semplificato, che rappresenta le cose con poche linee essenziali o con semplicissimi simboli adatti. I ragazzi gustano moltissimo il disegno alla lavagna, compreso il disegno schematico; perchè? perchè il disegno è un linguaggio più chiaro, più immediato, più universale della stessa parola. Essi sono piacevolmente suggestionati dal disegno a colori — ripeto: a colori — che nasce sotto i loro occhi; la genialità con cui le cose sono rappresentate e collegate fra loro dà un godimento intellettuale; la preoccupazione di capire e di copiare tiene ben desta la loro attenzione, mentre la facilità estrema del disegno li incoraggia; il desiderio di rifarlo meglio muove la loro volontà. In conclusione è un linguaggio che li tocca e li muove.

La mia esperienza

Da dieci anni seguo questo metodo e lo trovo sempre più efficace. Il « Quaderno di vita » *che raccoglie disegni e spiegazioni di tutto il triennio è quello in cui i ragazzi lavorano con più impegno e che amano di più. Usano colori a matita, a tempera, a inchiostro; molti scrivono in calligrafia con titoli in gotico o in stampatello; si tramandano o... si rubano brevetti di cornici, decorazioni, ecc.; nei piedini di pagina trascrivono frasi del Vangelo o sentenze scelte da loro; tutti possono chiedere consigli o porre quesiti per iscritto, ai quali rispondo pure per iscritto sul quaderno. Sempre al quaderno affidano le riflessioni e i ricordi degli esercizi spirituali, della Giornata Missionaria, Universitaria, della festa di S. Tommaso, ecc. Molti conservano gelosamente il loro quaderno; diversi allievi e allieve durante le vacanze estive hanno rifatto disegni e spiegazioni di tutto l'anno scolastico per avere un quaderno « più bello ». Un gruppo di allievi ha domandato alla Presidenza della Scuola Media due ore settimanali di religione. (Sono state concesse). Abbiamo sempre preso parte al concorso nazionale « Veritas » con buon successo.*

Io penso che dall'efficacia del disegno sia venuto l'amore alla scuola e dall'amore alla scuola tutto il resto.

Ho fatto conoscere il disegno schematico — eseguendolo a colori sulla lavagna — anche a molte classi elementari, in occasione della visita di ispezione per l'insegnamento religioso, e ho notato che è stato compreso e gustato molto sia dagli scolari che dagli insegnanti. L'ho presentato pure ad una comunità religiosa di laureate ed insegnanti, ad alcune classi del terzo e del quarto corso Magistrale e dovunque ho raccolto consensi sulla efficacia di questo disegno-linguaggio.

Obiezioni e risposte

— Questo disegno piace forse perchè si avvicina al fumetto che diverte il ragazzo, ma lo culla nella sua passività.

— *Non è vero, perchè il disegno schematico e simbolico richiede una maggiore attenzione ed una elaborazione intellettuale; il fatto poi di copiarlo a scuola e di rifarlo a casa stimola l'attività personale del ragazzo.*

— *Non tutti gli insegnanti sanno disegnare.*

— *Ammetto ciò per quanto riguarda il disegno artistico; nego assolutamente per quanto riguarda il disegno schematico che si riduce a linee, triangoli, cerchietti, frecce ed altri segni semplicissimi. Basti ricordare che gli alunni di prima media li eseguiscono con facilità.*

— *L'ora di lezione è troppo breve e non c'è tempo per il disegno.*

— *Paragoniamo la spiegazione ad un peso da portare. Il disegno schematico è la classica carriola che risparmia molta fatica. Con la carriola si fa più presto.*

— *Si aggiunge un nuovo peso sulle spalle dei ragazzi che hanno già molto da studiare.*

— *Ciò che piace non è fatica e si trova sempre il tempo per farlo. (Anzi si fa prima di tutto il resto).*

— *È difficile inventare disegni schematici chiari, facili, adatti per ogni risposta del Catechismo.*

— *È vero. Per questo l'Ufficio Catechistico Salesiano sotto la direzione di Don Setti ha edito nel* 1942 *un meraviglioso Catechismo a schemi* (1), *in tre volumi, che è una miniera inesauribile di disgni schemaetici. In dieci anni di scuola ho sfruttato solo un terzo del materiale ivi contenuto, e a questa piccola opera, nata dal più puro intento apostolico, devo tutto quel poco che ho fatto nella scuola; piccola opera che è un vero tesoro nascosto, e che è da riscoprire e da usare largamente per ravvivare tutte le scuole di religione d'Italia.*

Il pensiero di uno specialista

Lo specialista è il nostro grande e caro Mario Casotti. Nella sua nota e bellissima opera « Didattica » (2) *afferma che* « l'attivismo della didattica religiosa moderna... è in primo luogo attivismo puramente intellettuale » *che si favorisce* « usando in pari tempo come sussidio didattico, largamente, il disegno, l'illustrazione, la proiezione fissa od animata ». *Aggiunge poi che si deve arrivare ad un* « attivismo manuale; il quale ai metodi dell'attivismo intellettuale aggiunge il lavoro personale dell'alunno. Disegno... coloritura di figure » ecc. (Parte II pag. 16, 17).

Nel capitolo che tratta della didattica del disegno fa questa affermazione, meravigliosa per la sua grandiosità: « e il linguaggio orale assurge, presso individui di eccezionale capacità quali sono i poeti, a valore artistico, ma viene adoperato per gli

(1) Rochla-Setti: Il Catechismo di Pio X spiegato con disegni; 3 voll., *Libreria Dottrina Cristiana*, Colle Don Bosco (Asti)

(2) *Didattica*, 2 voll., Ed. La Scuola, Brescia 1951

usi della vita da tutti gli uomini, così il disegno formerà pittori di vaglia, ma deve essere adoperato da tutti gli uomini per gli stessi usi della vita ». *Ed ancora: « ... anche il linguaggio grafico, benchè possa e debba essere studiato sotto l'aspetto artistico, dovrebbe essere* costantemente adoperato in servigio di tutte le materie d'insegnamento. *Non v'ha materia,* la religione non esclusa, *la quale non s'avvantaggi* grandemente *da questo uso continuo e ben disciplinato del linguaggio grafico. Sì da potersi dire che il disegno così adoperato sia uno dei più potenti e meno costosi fra i mezzi per render « intuitiva », dinamica, ricca d'interessi geniali, ogni nozione insegnata ».* (Parte II pagg. 126, 127). *Il disegno è dunque un mezzo potente al servizio della catechesi, che tutti possiamo usare subito, senza fatica, senza spesa, con grandi vantaggi.*

Quanto sarebbe bello che l'insegnamento religioso fosse il primo ad essere ravvivato da questo sussidio e servisse da modello per le altre materie!

Proposte

1) Catechèsi *conduca una campagna per far conoscere l'opera « Catechismo a schemi » e pubblichi ogni mese in copertina i migliori di questi disegni con relativa spiegazione.*

2) *Nei convegni nazionali del* CENAC *si faccia conoscere questo sussidio didattico.*

3) *Si tenga almeno una conferenza sull'argomento ai chierici teologi di tutti i seminari con esemplificazioni alla lavagna. Il giovane sacerdote potrebbe avere a sua disposizione un mezzo di attrazione e di espressione paragonabile alla musica.*

4) *La stessa cosa si faccia per gli alunni dell'ultimo corso Magistrale.*

5) *Si tenga un corso di religione alla televisione tracciando sotto gli occhi di migliaia di telespettatori i bei disegni che sono nulla di più e nulla di meno delle risposte del catechismo.*

Il parere dei ragazzi

Lo può conoscere chiunque voglia fare qualche esperimento di disegno schematico: li sentirà ripetere senza fine « ci faccia il disegno, ci faccia di nuovo il disegno! »; e vedrà con quale dispiacere lo cancelleranno dalla lavagna, dopo averlo magari spiegato agli insegnanti delle altre materie. I ragazzi desiderano vivamente il disegno; gli specialisti lo consigliano vivamente. Servendocene noi accontenteremo gli uni e gli altri e — quel che più conta — trasmetteremo più facilmente la verità divina alle nuove generazioni.

Don Corrado Camandona

*** S. M.

LITURGIA, SCUOLA DEL PIÙ PURO SPIRITO SOCIALE

di E. Acchiappati

Un canto alto e solenne, le cui note vibrano nei Cieli e riecheggiano sulla terra nella luminosa pace dei templi e sotto l'umile armatura dei soldati di Cristo Re, che hanno combattuto e vinto il più formidabile dei nemici umani: l'egoismo. Un canto di morte e di vita, di dolore e di gioia, di speranza e di redenzione: un canto, che riabilita e redime e salva: questa la Liturgia.

Primo cantore, capo di tutto questo coro possente e universale è Gesù, il Re della città di Dio, il Sommo, l'Eterno Liturgico. Alla sua voce divina risponde quella dell'Eccelsa Sovrana, nostra Signora e Madre, cui fanno eco i concenti angelici e quelli di tutta la « turba magna » dei Santi e dei Martiri, nonchè le note nostalgiche delle anime, che attendono e soffrono rassegnate nel fuoco della purificazione. A questo canto infinito, che si prolunga nel tempo nel più alto mistero d'amore, anche noi « piccoli mortali », siamo chiamati a unire le nostre voci, cantando all'unisono con la Madre Chiesa, per adorare e glorificare la Santissima Trinità. Lo Spirito del Cristo vibrante nel canto della Città di Dio, è il vincolo che c'incatena gli uni agli altri quaggiù e stabilisce la nostra anima nel regno dei fratelli d'oltre tomba, nella Comunione dei Santi.

Lassù i nostri concittadini cantano nella piena luce della gioia immortale e della vittoria; dal regno di espiazione s'eleva il canto della speranza: in « questa valle di lagrime », noi cantiamo con loro, combattendo e soffrendo coi fratelli del mondo intero.

Canto sociale.

Che cosa è la Liturgia se non il canto perfetto, il culto ufficiale della Città di Dio che la Società cristiana rende a Dio per mezzo del Cristo? Il canto della Città di Dio è il canto della fraternità, canto sociale per eccellenza, perchè tutti, collettivamente, viviamo di una sola spiritualità: quella del Corpo Mistico. « Per preparare la restaurazione sociale — *afferma un sapiente autore di opere*



Prof. Mario Caffaro Rore - *La Crocifissione di Gesù*

sociali e liturgiche — bisogna illuminare i battezzati sul grande dogma del Corpo Mistico, onde abbiano una idea adeguata della vera fratellanza ».

L'unità e la fraternità umana non possono reggere e portare buoni frutti se non nell'atmosfera che ci fa respirare la Madre Chiesa. La consapevolezza di un vincolo inscindibile, che ci lega a tutti i fratelli senza eccezione, è il punto di partenza per giungere a vivere la liturgia e per conseguire la pace sociale. La Liturgia è il sole che irradia e rende quasi intuitivo il grande Dogma del Corpo Mistico, insegnandoci a viverlo, perseguitando l'individualismo fin nei più remoti nascondigli e facendoci comprendere la maniera con cui la vita soprannaturale viene comunicata all'anima nostra.

*Ogni cristiano, infatti, riceve la grazia santificante in qualità di membro del Corpo Mistico di Gesù Cristo, membro della Chiesa Cattolica, nella quale, o vive nella più sacra fraternità o languisce e muore nel suo egoistico individualismo. Nell'Enciclica dell'*11 *dicembre* 1925 *il Papa Pio XI, dopo aver dichiarato che il nemico della Religione, suscitando ribellioni contro Dio e il Cristo, prepara le peggiori catastrofi, continua dicendo: « Fra i mezzi per vincere il terribile avversario, la liturgia è il più efficace, perchè essa è una pubblica affermazione sociale e ufficiale dei diritti di Gesù Cristo sugli uomini ».*

Figli di Adamo, noi siamo tutti fratelli per natura e per grazia e tutti ci rivolgiamo al nostro Dio, levando il canto filiale della fede, dicendogli: « Padre nostro ». Questa preghiera stampata in tutte le pagine della Liturgia, è la preghiera sociale per eccellenza. La comprendessero tutti! Troverebbero in essa la piena soluzione dei gravi problemi della società moderna. « Senza la Liturgia, — scrive il Rev. Vigourel, — tutte le opere saranno come al margine della vita cristiana e non tarderanno a mostrare, che mancando la linfa, non sanno produrre buoni frutti e benefici duraturi ».

Non si deve forse alla partecipazione del culto liturgico, il consolidarsi della Religione nel Medio Evo, il fiorire delle opere professionali, tecniche, intellettuali e artistiche? Felice epoca in cui la società regolava la sua vita pubblica su quella della Madre Chiesa.

« Natale e Pasqua — *scrive Foustel de Coulanges,* — erano allora le più grandi gioie dell'esistenza umana ». *Il calendario civile era subordinato al calendario religioso: la vita della famiglia, la stessa tavola, che adunava genitori e figli in festa, risentiva delle grandi solennità della Madre Chiesa.*

Tempi felici, in cui la donna impregnata dello spirito liturgico, attraverso l'arte di cucina, e la decorazione della mensa, sapeva richiamare il simbolismo delle belle feste cristiane e i solenni riti della Madre Chiesa.

Le uova, l'agnello o il capretto a Pasqua, la colomba a Pentecoste, ecc., sono un vago ricordo delle tradizioni medioevali. Il popolo nella maggioranza analfabeta, imparava alle vive pagine del simbolismo liturgico e delle

pergamene illustrate, che si svolgevano durante i sacri riti, il canto della città di Dio, cui faceva eco con la sua preghiera e con tutta la sua vita.

La parola del Papa Pio XI.

« Una società — *scrive un grande sociologo cristiano* — che non riserva più a Dio un posto solenne nella vita pubblica, si condanna a naufragare in un materialismo le cui conseguenze saranno funeste anche al suo progresso e al suo benessere. Se noi sopprimiamo il culto delle nostre chiese, qualche anima d'eccezione, farà del suo cuore un tempio ma questo Dio nascosto diventerà presto, per la maggioranza, un Dio dimenticato, un fantasma sperduto nell'immensa lontananza azzurra. Per aver disertato gli altari intorno ai quali gli uomini si affratellano, si è innalzato un altare al vitello d'oro e le lotte fratricide si susseguono, perchè le passioni non hanno più freno ».

Nell'Enciclica « Quas Primas », *Pio XI afferma:* « La Santa Chiesa ha l'usanza di definire le verità religiose quando queste vengono attaccate dalle eresie. La festa di Cristo Re riguardante la regalità sociale di Gesù Cristo, questa festa farà l'educazione delle masse imbevute di falsi principii. UNA FESTA È PER IL POPOLO LA DEFINIZIONE PIÙ CHIARA DELLA VERITÀ.

Il canto della fraternità.

Se da una parte la Madre Chiesa riconosce l'ineguaglianza delle condizioni sociali basata sulla natura, non trascura affatto di farci udire le note vibranti del suo canto: il canto della fraternità; tutti fratelli, tutti uguali nella dignità di figliuoli di Dio. Le chiese sono aperte a tutti: tutti vi hanno gli stessi diritti: ricchi e poveri, padroni e servi, quelli che comandano e quelli che obbediscono vi si confondono: tutti si accostano fraternamente allo stesso Banchetto Eucaristico da cui sono affatto escluse le preminenze; tutti uniscono le loro voci per cantare le lodi di Dio.

La liturgia ci ricorda ancora la nostra fraternità ed eguaglianza nella miseria della nostra natura mortale. La cerimonia delle ceneri ci fa pensare alle nostre origini e ci fa udire la marcia funebre del nostro comune destino: « *Tu sei polvere e in polvere ritornerai* ».

Ma il Canto della fraternità esplode nell'« Exultet » *echeggiante sotto le volte sacrate dei tempi nel Sabato santo, magnifico canto la cui composizione è tutta ispirata alla rigenerazione del Santo Battesimo.* « Questa è la notte in cui in tutto l'universo, coloro che credono, vengono strappati al vizio e alle tenebre e resi alla grazia e alla società dei Santi ».

« Lavorando — *dice il Can. Doutellunque* — per un ritorno cosciente alla liturgia noi getteremo nella massa popolare e nelle alte sfere sociali un lievito che tosto o tardi farà germogliare e trasformare il senso sociale ».

Sr. EMMA ACCHIAPPATI, F. M. A.

L'ULTIMO FINE IN DANTE

di E. Duranti

Un professore cinese, Jean Ching-Hsiung-Wu, convertito al Cattolicesimo, così scrive della Divina Commedia: « *Dal primo canto ne rimasi affascinato. In pochi giorni la lessi tutta. Alcune terzine mi esaltavano. Non posso dire gli echi che esse trovavano nella mia anima* ».

Come lui, molti possono affermare di avervi sentiti richiami potenti per giungere alla Verità. È infatti una specie di Somma Teologica trasformata in altissimo poema, dove le bellezze del Cristianesimo si snodano in una sinfonia, a cui pare davvero abbiano « *posto mano e terra e cielo* ».

Il vertice del « divino poema » è Dio, senza dubbio. La presenza di Lui è diffusa in tutta la « Commedia », non meno negli abissi che nell'Empireo. E Dante compie il suo meraviglioso viaggio ultraterreno soltanto per raggiungerLo.

Ma vi è un punto del poema di singolare efficacia, là dove Beatrice spiega a Dante la quietante *necessità* o l'inquieta ansia insopprimibile che fa dell'uomo, in insonne traccia verso Dio, il « pellegrino dell'Assoluto » come bene lo ha chiamato un moderno (Bloy).

Dunque anche Dante è *pellegrino dell'Assoluto*. Ma se nei moderni — Bloy, Papini, Merton — la ricerca di Dio è tutta in una tensione psicologica, in un sentire affinato dall'emozione, in un'ansia febbrile di vita, in Dante la ricerca di Dio è logica riflessione, indagine nell'ordine stesso del Creato: quest'ordine immanente in noi, nell'impulso dell'intelletto verso il Vero e della volontà verso il Bene; quest'ordine che è la struttura dell'Universo, la sua armonia, la ragione del suo esistere.

Or dunque sarà per questa « via » classica, tomistica, squisitamente medioevale che Dante si avvierà verso Dio. Dio che è soprattutto « Ordine ». « Le cose tutte quante — spiega Beatrice — hanno ordine tra loro ». Esse infatti rispondono a un disegno di infinita bellezza e precisione che solo le creature intelligenti scorgono e nel quale

« *vedono l'orma dell'eterno Valore* ».

Anche un mediocre poeta moderno — l'Aleardi — tradusse in versi popolari quest'immagine: *Dio è ordine*. Ma chi tra i moderni ha detto con efficacia delicata e sensibile questo concetto è stato Germain Nouveau:

« *Guardate il cielo, la terra e tutta la natura*
È il libro di Dio, sono le grandi cose che Egli ha scritto
L'uomo lo legge sempre e non lo fini-

sce mai...

Splendore della virgola, immensità del punto!

Comete, soli... lettere di fuoco senza misura, pagine che la notte pura rischiara...

Dove l'uomo scrive « natura » leggete « Dio »!

Per questa *via* dunque dell'Ordine, dell'armonia meravigliosamente splendete nel mondo, anche noi possiamo trovare un accordo con Dante, anche oggi: e sulle sue orme giungere ancora a Dio.

* * *

Tutto l'universo ha da Dio la sua ragione d'essere: ogni cosa al suo posto e proprio a quello che le conviene, e con una voce tutta sua e particolare, ma, nello stesso tempo, intonata all'armonia che pervade il creato. E ogni cosa con un istinto che la porta alla sua particolare, precisata mèta e non altrove, al suo particolare « perchè »: cose e piante e animali verso un fine che l'uomo può conoscere e può anche ignorare, data la sua « veduta corta di una spanna », come dice Dante stesso. E bastano a lui pochi versi per dispiegare in una visione cosmica, che ha quasi dell'infinito, tutta la creazione in movimento:

onde si muovono a diversi porti
per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
con istinto a lei dato che la porti.

E precisa:

Questi ne porta il fuoco in vèr la Luna;
questi ne' cuor mortali è per motore...

Sì, perchè non soltanto alle « creature che son fore d'intelligenza » è concesso un fine e un istinto per raggiungerlo, ma anche a « quelle che hanno intelletto et amore »: gli uomini. Un fine, per loro, più « vicino al Principio » di tutto: Dio; e « la virtù di quella corda, che ciò che scocca drizza in segno lieto ». Infatti l'istinto più forte dell'uomo è proprio questo: la felicità.

Oh contempliamo pure con ammirazione tutte le creature sapientissimamente mosse, per diverse sorti, al loro fine, ma fermiamo il nostro sguardo sull'incommensurabile folla di uomini di tutte le razze, di tutte le lingue e di tutte le civiltà, che un insaziabile anelito muove e affretta verso quello che stimano *il loro bene.*

Ma l'uomo è libero nel suo movimento, e può sbagliarlo: lo sbaglia, anzi, spesso, deviando per un errato punto di vista, per un'illusione di fata morgana che gli fa vedere il reale dov'è l'effimero, e gli mostra « specchiati sembianti » come « vere sustanze », il suo bene dove è il suo male.

L'uomo è debole per la colpa d'origine, e, se si fida troppo di sè o non serba lo sguardo puro per veder Dio, può deviare dal suo cammino.

Così — dice Dante —

da questo corso si diparte
talor la creatura, c'ha podere
di piegar, così pinta, in altra parte.

E sì, come veder si può cadere
foco di nube, se l'impeto primo
a terra è torto da falso piacere.

Non sa, dunque, l'uomo, che il bello che piace sulla terra è solo un pallido riflesso, « specchiato sembiante », della vera bellezza che è Dio? e l'amore un raggio solo della Sua luce? e la gloria un tenue lampo del suo fulgore? E chi affonda le mani nell'oro, sperando di trovarvi gli splendori del firmamento..., e chi, anche, le tuffa in una pozzanghera, illuso dal sole che vi si specchia e che brilla, invece, nel più alto dei cieli... È sempre

« il foco...

a terra torto da falso piacere ».

Ma Dante si è liberato da ogni impedimento attraverso una lunga purificazione, è libero da ogni illusione di falso piacere, e allora perchè si meraviglia del suo volo verso Dio? È naturale per lui ascendere alle ruote « *che Dio eterna desiderato* », come è naturale all'acqua d'un rivo « *se, d'alto monte, scende giuso ad imo* ».

« *Meraviglia sarebbe in te* — gli dice Beatrice — *se, privo d'impedimento, giù ti fossi assiso, — come a terra quiete in foco vivo* ». E comincia così, fin dalla terra, il Paradiso... Perchè — bisogna convincercene — i Santi soltanto possono godere tutta la felicità possibile quaggiù, nell'appagamento del loro essere in Dio. « Il nostro cuore è creato per Te, o Signore, — dice S. Agostino — e non trova riposo che in Te ».

Ma gli altri cominciano sulla terra il loro inferno nella ricerca spasmodica di quello che o sfuggirà loro sempre, o li deluderà, anche se raggiunto, come effimero e inconsistente: « specchiato sembiante ». Vero è, però, che quest'inferno sulla terra potrebbe divenire la « grazia nera », come la chiama Fulton Sheen, che costringe a un cambiamento di rotta...

Beatrice conclude il suo ragionamento *volgendo al Cielo il viso:* è la cosa migliore che possiamo fare dopo aver letto Dante.

ELISA DURANTI

P. LOMBARDI S. J.

La Comunione frequente e quotidiana nella Dottrina di San Pio X

Volumetto della Collana «Formazione Cristiana» (formato 12 × 17) con illustrazioni f. t. e copertina a quattro colori. pagg. 168.

L. 300

Nel cinquantenario del Decreto « Sacra Tridentina Synodus » (1905-1955) pratico commento con esempi numerosi e utilissimi per la predicazione e l'insegnamento del catechismo.
Il volume, opera del P. Pietro Lombardi S. J., è corredato da una appendice sulla recente disciplina del Digiuno Eucaristico.

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Inchiesta tra i lettori e amici di Catechèsi

A tutti i lettori e amici di Catechèsi offriamo un mezzo sicuro di riflessione e una ottima occasione per contribuire alla soluzione di interessanti problemi catechistici.

La nostra Rivista « Catechèsi » ormai prossima al 25° anno, si propone:

* di portare la trattazione delle rubriche già efficenti ad un livello migliore di solidità e insieme di chiarezza e immediata utilità;
* di introdurre altre rubriche che il parere di competenti e i risultati di un'inchiesta tra lettori ed amici ci riveleranno come necessarie;
* di curare in modo speciale la preparazione delle lezioni;
* di migliorare la presentazione tipografica.

Il primo passo per la realizzazione di questo piano sarà fatto con la collaborazione di tutti i vecchi e nuovi amici che vorranno rispondere all'inchiesta che lanciamo tra loro.

Non c'è quasi più professore di materie profane che non senta il bisogno di abbonarsi ad una rivista di metodologia della sua materia. Solo noi, maestri della Verità divina, rinunceremo all'aiuto che ci può dare una buona rivista catechistica, studiata apposta per farci risparmiare tempo e insegnare meglio?

Le chiediamo di voler cortesemente collaborare al nostro intento di valorizzare sempre meglio l'insegnamento del catechismo in Italia, rispondendo ai seguenti quesiti.

Ella potrà fornirci indicazioni preziosissime.

I dati del REFERENDUM risulteranno di grande interesse e di vera utilità anche per Lei.

Sua qualifica professionale (sottolineare):

Parroco, Direttore di Oratorio, Catechista (tra i ragazzi), Assistente Ecclesiastico, Insegnante, Incaricato di associazioni, Suora, Direttrice, Maestra, Catechista (tra le bambine)

.....

(altre qualifiche)

Se insegna in una scuola, la preghiamo di indicare se si tratta di (sottolineare):

Scuola elementare, media inferiore, media superiore, privata, statale, collegio, esterni, artigiani, campagna, città...

.....

(altre scuole)

Di quanti anni di esperienza catechistica Ella dispone? .....

Fa ora personalmente scuola di Religione o Catechismo? ..... *si* ..... *no*

Se SÌ, a quale categoria di allievi? .....

Se Ella è Parroco, o Direttore di Oratorio, ecc. quanti catechisti dirige o controlla?

Catechisti addetti a bambini inferiori ai 10 anni, N° .....

Catechisti addetti a ragazzi dagli 11 ai 14 anni, N° .....

Catechisti addetti a giovani superiori a 14 anni, N° .....

A - La preghiamo di voler contrassegnare le rubriche che, in una rivista per l'insegnamento religioso, maggiormente la interessano
(sottolinei una o più volte, — a seconda dell'importanza data — le rubriche che Ella crede più utili):

1) Elementi di psicologia del fanciullo e del giovane in rapporto con l'insegnamento religioso;

2) Questioni dogmatiche d'interesse catechistico;

3) Nozioni liturgiche di possibile utilizzazione catechistica;

4) Documenti ecclesiastici (pontifici, diocesani, ecc.) sull'insegnamento religioso;

5) Spunti di scritturistica d'interesse catechistico;

6) Fatti di attualità utilizzabili nell'insegnamento religioso;

7) Elementi di metodologia e didattica dell'insegnamento religioso;

8) Lezioni svolte, seguendo la linea dei nuovi programmi;

.....

(altre rubriche ritenute opportune):

.....

B - Quale crede debba essere la presentazione del materiale di cui alla domanda precedente?

Gli articoli li trova più efficaci in forma concisa o diffusa; illustrati; *con* esempi, schemi, bibliografia *(Voglia sottolineare o aggiungere quanto crede opportuno).*

.....

C - Quali, secondo lei, le cause più gravi dell'insufficienza dell'insegnamento religioso, com'è ora impartito? *(Si ponga nei quadratini un numero d'ordine - da 1 a 4 - a seconda dell'incidenza delle varie cause).*

☐ *Impreparazione generale e poca « passione » degli Insegnanti;*
☐ *Assenteismo dei genitori;*
☐ *Controinfluenza dell'ambiente familiare e sociale;*
☐ *Mancanza di testi, indicazioni metodologiche e sussidi adeguati.*

D - Quali crede che siano le ragioni per cui tanti ragazzi sembrano così refrattari all'insegnamento religioso?
(Si ponga nei quadratini un numero d'ordine - da 1 a 4 - a seconda dell'incidenza delle varie cause).

☐ *La normale crisi giovanile;*
☐ *L'indifferenza religiosa della famiglia;*
☐ *L'influenza distraente della stampa e degli spettacoli;*
☐ *Il poco interesse trovato nell'esposizione e nel modo di condurre la scuola di religione?*

E - Crede sia utile ed anche necessario, oggi, ad un Insegnante di religione l'aiuto d'una buona Rivista Catechistica?

SÌ *NO* *Utile ma non necessaria*

Otto milioni di ragazzi italiani ricevono l'insegnamento della religione nella scuola pubblica. Sovente si rilevano lacune e limitata efficacia. Pochi cercano di capirne le cause e collaborare alla soluzione del problema. Perchè non tentare? Offrendoci alcuni minuti di riflessione anche Lei può collaborare a questa soluzione. Le informazioni date e le opinioni da Lei espresse rimarranno confidenziali. Qualora però volesse conoscere i risultati generali dell'inchiesta e non fosse abbonato a Catechèsi *voglia segnare qui il suo indirizzo.*

.....

.....

Per la spedizione: si pieghi questo foglio e lo si indirizzi entro il 30 maggio p. v., in busta chiusa a

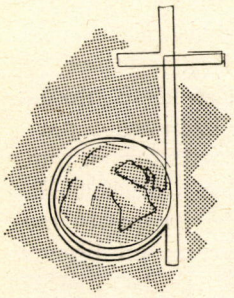
CATECHÈSI REFERENDUM

Via Maria Ausiliatrice, 32

Torino

Adolescenza: età delle più nobili risoluzioni

di Lina Dalcerri



Nel porre termine a questi articoli orientativi per l'educatore verso una sempre più schietta comprensione dell'animo della fanciulla e della adolescente, richiamiamo il pensiero dell'insegnante di religione ad una sempre più interiore e amorosa comprensione di quell'età che com'è fonte di nobili risoluzioni, può essere anche l'inizio — quando non sia compresa — di violente storture e di drammatici contrasti.

Spesso noi ci preoccupiamo più di correggere un difetto in sè o di punire una colpa nella sua manifestazione diretta e quindi limitata, mentre è immensamente più importante alzare il tono etico generale della vita da cui tutto è condizionato.

È necessario creare un ambiente giovanile che abbia una sua propria vita e richieda dai suoi membri un'attività e una iniziativa considerevoli. Nell'età dell'adolescenza queste effervescenti giovanette esigono di essere attivate e impegnate in tutte le loro energie per non logorare se stesse nelle forme morbose della fantasticheria e del sentimentalismo. Sia quindi il nostro Catechismo una scuola di vita ed impegni le nostre fanciulle in sempre nuove iniziative. Utilizziamo l'ambiente dell'Oratorio e, nell'Oratorio, le Compagnie religiose e l'Azione Cattolica.

Le Compagnie religiose sono le arterie vitali di un Oratorio, i vivai in cui le giovani vanno gradatamente formandosi alla vita cristiana e all'apostolato. I loro programmi — se non restano lettera morta — impegnano in un laborioso sforzo di conquista.

L'ambiente.

« *Oh, se si conoscesse quante energie latenti ci sono nei nostri ragazzi!* — Scrive un esperimentato Catechista di una casa Salesiana, preposto alla direzione delle Compagnie religiose. — *E tante di queste rimangono allo stato*

di potenza perchè non c'è chi si ingegna di creare in essi centri d'interesse, sante emulazioni, desideri superiori. La generosità del giovane, conquistato alla causa del bene non conosce limiti. Se nei nostri Istituti si incensasse meno l'idolo dello sport con tutte le sue esagerazioni e si coltivasse di più la vita interiore dei nostri giovani, avremmo più santi, o almeno plasmeremmo per un domani dei veri atleti di Cristo ».

Questo hanno saputo fare i Santi Educatori, il cui esempio deve starci sempre dinanzi ed esserci di guida più che non tutti i trattati di moderna pedagogia troppo ispirati a una deplorevole corrente naturalistica, che tenta cancellare, nell'azione educativa, l'elemento primordiale della grazia.

Porterò a conferma di queste mie riflessioni la classica esperienza educativa di Don Bosco, non già nei riguardi di quell'adolescente Santo che la Chiesa ha innalzato agli onori degli altari. Purtroppo, la maggior parte dei nostri adolescenti e delle nostre adolescenti è, almeno nelle forme, piuttosto lontana dal Santo Domenico Savio. Mi riferirò invece a Michele Magone, lo scapigliato capobanda dei birichini di Carmagnola. In questo monello trascurato che ha nelle vene un bollore, un'irrequietezza, un bisogno irresistibile di vita e di moto, che batte tutto il giorno la strada, organizzando giochi e imprese non sempre pacifiche e che, a detta di Don Bosco, era « *in pericolo di battere il tristo sentiero del male* » potremo facilmente ritrovare le situazioni e i caratteri di non poche delle adolescenti dei nostri Oratori.

Dalla strada alla Santità.

Don Bosco lo incontra per un caso fortuito, alla stazione di Carmagnola. Colpito dalle grida assordanti di una turba di fanciulli che giocavano poco lontano, tra cui si alza e distingue, imponendosi, una voce piena di fermezza e di decisione, vuol conoscere colui che con tanto ardire e tanta prontezza sa regolare quella turba schiamazzante e si porta fra loro. Tutti fuggono, eccetto il capitano, che gli si fa innanzi con le mani sui fianchi e gli domanda con tono imperativo:

— *Chi siete voi, che venite tra i nostri giochi?*

— *Sono un tuo amico.*

— *Che cosa volete da noi?*

Si iniziano così quelle battute di dialogo, spontanee e franche, che rivelano subito i due interlocutori l'uno all'altro e stabiliscono il punto di contatto.

L'idea ottimistica del Santo Educatore che il fanciullo, preso per il suo verso, rivela il fondo che ha dentro ed è generalmente buono, qui gli fa fare la scoperta, e il tono della carità opera la conquista.



Queste adolescenti nel sereno esercizio fisico maturano la loro personalità.

Ma più che l'armonia dei riflessi fisiopsichici è necessario creare, attraverso un ambiente soprannaturalmente sereno, un'armonia di valori morali che valga a durare per tutta una vita.

Al termine del breve dialogo « *quel generale* » di birichini è suo: Don Bosco ha intravisto in quel ragazzo intraprendente, così franco e così ardito, da una parte la maggior facilità del traviamento, dall'altra la probabilità d'un avviamento a buona riuscita e senza costrizioni, lo porta alla conclusione: « *... questa vita da dannato non mi piace più; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me; pure che cosa devo fare? Mio padre è morto, mia madre è povera. Chi mi aiuterà?* ».

E Don Bosco gli apre le porte del suo Oratorio. C'è l'orfanezza e la povertà, due titoli alla sua preferenza.

Giunto a Valdocco, Michele ha un nuovo colloquio col Santo. Don Bosco

vuol sentire da lui che cosa desidera fare, se l'artigiano o lo studente, e lo asseconda, mettendolo agli studi. Quanto al sistema di vita, nessuna costrizione: è lasciato un mese a vedere gli altri, senza che nessuno gli dica nulla, tanto meno gli comandi o gli si imponga per condurlo alla pratica religiosa *risolutiva*. Gli è solo messo accanto, come amico, un compagno, socio della Compagnia dell'Immacolata.

Il principio è: « *deve venire da sè* » e ci viene, mosso dall'esempio della *vita-ambiente* che gli fa sentire personalmente il bisogno del bene. L'amico lo vede farsi malinconico e gli domanda che cos'ha: « *Questa malinconia* — gli confessa Michele — *deriva dal vedere i miei compagni prendere parte alle pratiche di pietà. Quel vederli allegri, pregare, accostarsi ai Sacramenti, mi cagiona tristezza.*

— *Non capisco come la divozione degli altri possa esserti oggetto di malinconia...*

— *La ragione è facile a capirsi: i miei compagni che sono già buoni, praticano la religione e si fanno ancora più buoni; ed io che sono un birbante non posso prendervi parte e questo mi cagiona grave rimorso e grande inquietudine.*

Il piccolo dramma, che è pur grande nella vita di un'anima, giunge al suo scioglimento. Guidato dall'amico, Michele vince le sue ripugnanze e i suoi terrori, spontaneamente si purifica dal male « *con una maniera così franca e risoluta* » dice Don Bosco, che pone fine al passato e dà inizio a una vita tutta nuova che gli ispira anche il desiderio di darsi tutto al Signore: « *Se un virbante potesse diventare abbastanza buono da potersi ancora far prete, io mi farei volentieri prete* ».

Il piccolo convertito percorre, con una rapidità sorprendente, a passi da gigante il cammino della perfezione. La sua non è solo una correzione, un'emenda, ma una santificazione. Il piccolo Magone diventa in breve, un emulo del Savio, un altro miracolo di grazia e muore santamente dopo soli quattordici mesi di vita all'Oratorio.

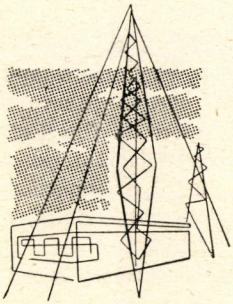
Lavoro della grazia — dice Don Bosco, — e noi aggiungiamo col Caviglia, ma anche « *trionfo della sua educazione spirituale* » fondata sulla fiducia, sulla paziente attesa, sull'influsso di un alto tono spirituale dell'ambiente, su quella mirabile pedagogia positiva che lo guidava a intuire e a destare nei suoi giovani le migliori energie, sulla forza soprannaturale, trasformante della pietà Sacramentale da lui voluta.

Lo Spirito Santo guidi anche noi nelle vie di questa pedagogia che è frutto mirabile delle sue illuminazioni e dei suoi doni e allora anche fra le nostre adolescenti, così sensibili, nonostante tutto, agli influssi della grazia, fioriranno i « Domenico Savio » e i « Michele Magone » di cui abbiamo bisogno per giungere a quel « *rinnovamento totale della vita cristiana* » auspicato dal Santo Vicario di Cristo.

LINA DALCERRI.

BATTESIMO AGLI INFANTI

di Celso Masper



Alcune obiezioni fra le più ripetute dagli alunni delle scuole medie superiori danno modo al nostro collaboratore Don Celso Masper di Rimini di sviluppare questi brevi spunti dialogici.

L'interesse pratico che esse possono avere per una breve risposta, farà sì che, prescindendo da un approfondimento dottrinale, ci si possa valere di queste battute *per efficace spunto apologetico.*

Allievo — *Professore, se io non volevo, perchè mi hanno battezzato?*

Professore — Se tu non volevi nascere, perchè sei nato?

A. — *Che risposta è questa? Non capisco.*

P. — Eppure la risposta è sensata e logica più di quello che a prima vista possa apparire. Il parallelo tra la vita fisica e quella soprannaturale serve non poco a chiarire le cose.

A. — *Vorrebbe allora esser così gentile di dare una spiegazione?*

P. — Come siamo grati a Dio per il dono della vita fisica che ci ha elargito, anche se ci è stata data a nostra insaputa, così dobbiamo essergli grati per averci chiamati, a nostra insaputa, alla vita soprannaturale, mediante la grazia, conferita nel Santo Battesimo. La vita fisica è in funzione (come involucro, sustrato) dell'altra vita, che è *abitazione di Dio in noi.*

A. — *A me pare che i genitori dovrebbero sempre aspettare che il figlio, raggiunto l'uso di ragione, esprimesse il suo parere favorevole o contrario.*

P. — Niente affatto. I genitori per mandare i bambini a scuola e farli studiare aspettano forse il loro parere? Starebbero freschi!... Eppure nessuno li incolpa di violazione della libertà dei loro figlioli... Nel caso nostro ci sono altre considerazioni:

a) Il bambino potrebbe morire prima di aver raggiunto l'uso di ragione... In tal caso rimarrebbe privo in eterno della vita soprannaturale e del Paradiso. Chi sarebbe responsabile di questa grande disgrazia? Evidentemente i genitori, ai quali incombe, per legge di natura, l'obbligo

di provvedere al bene dei loro figli.

b) È vero, il bimbo può anche non morire, ed allora ci sarebbe la possibilità della scelta... Ricordiamoci però che tale scelta richiede una conveniente istruzione ed una preparazione morale adeguata..., mancando la quale è impossibile scegliere bene. L'attesa è nettamente sfavorevole a causa dell'ambiente il più delle volte mondano in cui il bimbo cresce e da cui viene insensibilmente allontanato da Dio; dell'insorgere delle tentazioni che obnubilano la mente; della mancanza della grazia che viene conferita dai Sacramenti, giacchè mancando il Battesimo, che è la porta, non si può ricevere alcun altro Sacramento.

Una conferma di quanto si dice l'abbiamo in Sant'Agostino, il quale nelle sue « Confessioni » parla delle numerose e gravi difficoltà che dovette superare per convertirsi a Dio. Senza contare che la conversione non è stato solo frutto delle sue ricerche, ma soprattutto delle lacrime della sua santa madre...

Come sarebbero snaturati i genitori che non si preoccupassero di facilitare l'avvenire dei loro figli, allo stesso modo, anzi a maggior ragione, lo sarebbero quelli che non si preoccupassero della vita soprannaturale...

A. — *Uno può disporre di sè come vuole: è padrone di sè. Quanti si tolgono la vita!*

P. — Ed è per questo che è responsabile dei suoi atti e viene premiato o punito... Ora se c'è questa responsabilità personale si vede subito come sia dovere dei genitori rendere i figli meritevoli del premio.

A. — *Quando uno riceve un dono ne può fare quello che vuole... Noi diciamo che la vita soprannaturale è un dono e poi soggiungiamo che c'è obbligo di riceverla per non incorrere nel castigo da parte di Dio...*

P. — Chi riceve un dono può anche essere un maleducato!

C'è poi una differenza sostanziale tra i doni che fanno gli uomini ed il dono della vita soprannaturale.

Dio è nostro Padrone: ha diritto assoluto su di noi; sicchè noi abbiamo il dovere di eseguire la sua volontà.

Quando diciamo che la vita soprannaturale è un dono, vogliamo semplicemente affermare che non avevamo nessun diritto di essere da Dio destinati ad un fine e ad una ricompensa così grande qual è la partecipazione alla vita stessa della SS. Trinità, al Paradiso...

A. — *Ed allora la conclusione sarebbe questa: qualora uno non fosse stato battezzato potrebbe rivolgere ai genitori questo rimprovero: « Perchè non mi avete battezzato, privandomi di un dono che perfeziona il dono stesso della vita? ».*

P. — Bravo! Sei intelligente!

Questo è appunto il pensiero della Chiesa, la quale prescrive: I neonati siano battezzati al più presto; i parroci e i sacri oratori ammoniscano frequentemente i fedeli di questo loro grave obbligo. (Can. 770).

Questa sua disposizione legislativa è l'applicazione fedele del comando ricevuto dal Divino Maestro: « *Euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae,* (Mc., *16,* 15); *baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti* (Mt., *28,* 19)».

Istituto Salesiano - *Rimini.*

Don Celso Masper

Per la settimana delle vocazioni

Milano, 30 - 4 - 52

TEMA: «Il Sacerdote nel piano della Redenzione e della nostra vita».

SVOLGIMENTO

Gesù quando ascendendo al cielo, dovette lasciare gli uomini, pensò di perpetuare la sua missione di salvezza per mezzo di suoi successori che elargissero la Grazia. Perciò ci si avvede che il Sacerdote è indispensabile alla vita soprannaturale dell'uomo. Come il corpo non vive senza cibo, così l'anima non vive senza il suo cibo particolare: l'Eucaristia. Ma chi dà questo cibo spirituale? Il Sacerdote. E quando poi l'uomo è caduto in grave fallo e sente il rimorso di coscienza, il Sacerdote lo libera dal peccato: quale missione più sublime di questa?

Perchè in certi paesi dilagano spaventosamente l'ingiustizia, l'empietà, la schiavitù? Facile risposta: manca il Sacerdote, manca l'intermediario fra Dio e l'uomo. Così la figura del Sacerdote viene ad essere in posizione di primo piano nell'umanità. Non così certo pensa chi del Sacerdote dice di non aver bisogno. Ma come si può dire di non averne bisogno quando i suoi stessi oppositori vanno da lui per battezzare i figli, per sposarsi, per morire più tranquilli?

L'utilità del Sacerdote è comprovata da un fatto: tutti i popoli di qualsiasi religione hanno un Sacerdote. L'uomo ne sente la necessità, specialmente quando è nei dolori, ed è per questo che vuole averlo sem-

pre a disposizione per sentire da lui una parola di conforto. Nella religione cristiana egli assume un'importanza capitale: senza di lui oggi non vi sarebbe più cristianesimo. Di qui una conseguenza: il Sacerdozio è eterno come è eterno il cristianesimo.

L'umanità deve molto ai Sacerdoti in tutti i campi; nel campo culturale: oggi non si leggerebbero i classici antichi se ignoti Sacerdoti non ne avessero ricopiato i testi; nel campo dell'assistenza sociale: circa i due terzi delle opere assistenziali sono state fondate da Sacerdoti. Questo solo per ciò che riguarda il campo materiale.

La dignità Sacerdotale supera perfino quella degli Angeli, tanto che un Santo diceva: « Se incontrassi un Sacerdote e un Angelo, saluterei prima il Sacerdote ».

Una dignità comporta un rispetto: bisogna perciò rispettare il Sacerdote e vedere in lui un altro Cristo.

E insieme al rispetto, aiutare i Sacerdoti e pregare per loro. Quanto bene si potrebbe fare se vi fossero più Sacerdoti! Molti ma soprattutto Santi: si è visto quanto hanno potuto fare dei Sacerdoti santi: S. Vincenzo de' Paoli, S. Ignazio di Loyola, San G. Cottolengo, S. Giovanni Bosco. Fulgidi esempi d'una carità disinteressata e fatta per ideali altissimi rasentanti il soprannaturale.

ERCOLINO DOLCINI
IV Ginnasio

Ai Rev.di Parroci nel periodo pasquale ricordiamo di diffondere il pratico fascicoletto



G. B. Giario

IL CATECHISMO del digiuno Eucaristico

Istruzione catechistica sulle facilitazioni concesse ai fedeli laici da S. S. Pio XII
pagg. 24 **L. 15**

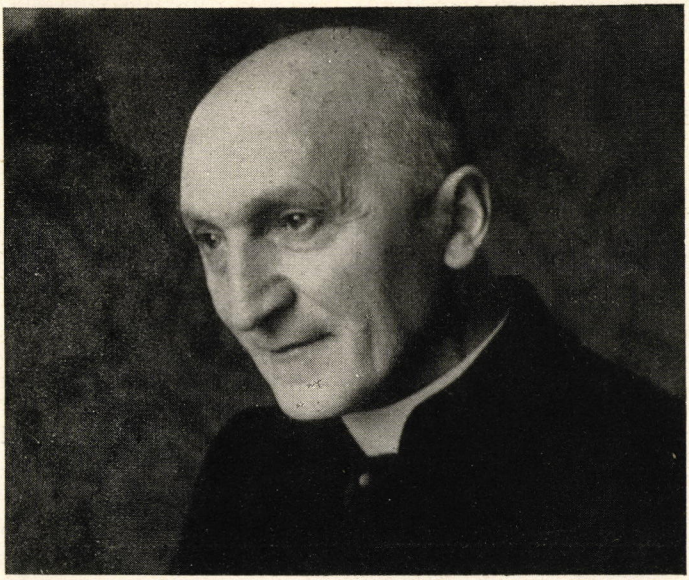
Prezzi di favore per ordinazioni che superano il centinaio

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Don EUSEBIO M. VISMARA

F. SALVESTRINI

Visitai con alcuni novizi un istituto religioso. Il superiore ci accompagnò, cortesemente, facendoci vedere la biblioteca, qualche antica sala e quanto poteva soddisfare la curiosità devota dei miei alunni. Nel congedarmi dal gentile ospite si parlò di alcuni suoi confratelli celebri, ed egli, invogliato forse da questa cortesia a ricambiarci con altrettanta garbatezza, nominò, tra i salesiani che più aveva apprezzato, Don Vismara.



«*Padre Vismara* — disse — *mi fece molta impressione quando, alcuni anni fa venne qui a X per una conferenza liturgica e fu nostro ospite. Non lo dimenticherò mai: così dotto, così raccolto, così interiore. Non lo avrei detto un salesiano* ».

Ebbi modo di notare, nel mentre ritornavamo dalla passeggiata verso casa, ai novizi, che Don Vismara si meritava quegli elogi, perchè veramente era uno dei migliori uomini che vivessero allora in Congregazione e aggiunsi quant'altro sapevo di lui, per destare in loro quel senso di venerazione e di imitazione che senza dubbio è il miglior principio di quella via a cui s'erano così ben disposti.

Mi rimaneva in cuore però una certa stizza per quell'elogio che m'era suonato un po' sghembo. « Don Vi-

smara — dicevo tra me — è tanto bravo... *che non pare salesiano!* Ma questo è un controsenso! ».

* * *

Quando, anni dopo, ebbi modo di frequentarne la scuola e di conoscer meglio quella personalità dal fascino eccezionale, allora compresi quello che a prima vista m'era parso un elogio zoppicante. Don Vismara era « eccezionale »: era un « fuori serie »; in qualunque Congregazione fosse andato a finire, avrebbe realizzato, come fece tra i Salesiani, una vita che era eccellente per distinzione, per profondità con cui era vissuta ogni momento.

Questo forse voleva dire quel Padre, quando mi parlò di lui: questo almeno credetti d'intendere sempre, quando riflettevo sulla personalità di Don Vismara: così umile e così clamorosamente provocante alle verità essenziali, così schiva e così ricercata da tutti, così ignota a sè e notissima a quanti avessero avuto la fortuna di sentirne parlare o di accostarlo anche una sola volta.

Questi ed altri ricordi — e riflessioni — mi sono tornate alla mente nel leggere il recentissimo volume in cui Don Eugenio Valentini, Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano e fedele discepolo e collega di Don Vismara, traccia una riuscita biografia di questo zelante uomo di Dio. (1)

In quel volume Don Vismara ritorna al nostro spirito con un'evidenza e una chiarezza che nulla ha sofferto dal distacco della morte.

Don Vismara infatti non è morto. Quanti lo abbiamo conosciuto e amato, quanti abbiamo potuto imparare da Lui l'amore al culto di Dio, alla Casa di Dio, alle cose di Dio, l'amore alla preghiera, l'amore alla vita salesiana interiormente vissuta, l'amore allo studio diventato sostanzioso nutrimento dello spirito, carburante dell'apostolato... abbiamo ripreso queste pagine con vera commozione.

Don Vismara è ancora in qualche parte del nostro spirito: e quelle pagine non hanno fatto che chiarificare questa presenza.

* * *

Tra i lettori di Catechesi ci sarà forse chi si domanda « *chi era Don Vismara?...* ».

Ma non saranno molti. Don Vismara, anche fuori dell'ambiente salesiano era noto. Basti dire della simpatia che egli sapeva riscuotere nell'ambiente liturgico italiano. Il compianto Card. Schuster che in quella scienza faceva testo, aveva per Don Vismara una stima e un'ammirazione mai venuta meno. E quanti, negli anni prima della guerra seguivano le riviste italiane per il Clero — come « *Perfice Munus* », « *Rivista Liturgica* », « *Verbum Dei* », « *Rivista dei Giovani* » — potevano di tanto in tanto rincontrarsi nel nome di Don Vismara e ammirarne la dottrina, il « bello stile » e soprattutto l'unzione spirituale.

Ma « *Catechesi* » lo ricorda qui,

(1) Sac: EUGENIO VALENTINI, *Don Eusebio Maria Vismara*, Salesiano, S.E.I., 1954, pagg. 584, L. 1400.

perchè non solo fu collaboratore apprezzato e propagandista esimio, ma anche perchè fu un sincero « catechista ». I suoi articoli su « *Catechismo e vita cristiana* » segnano una traccia di indirizzi pastorali che andrebbero sviluppati anche da noi, come si fa in Francia, (e come da noi faceva — con Lui — Mons. Tonolo), per una maggior efficacia e una soprannaturalità sempre più profonda dell'insegnamento catechistico tra i giovani.

Don Vismara *catechista* lo fu anche nelle conferenze, nella diffusione del pensiero liturgico che egli vedeva sempre in funzione d'una « vita cristiana » sempre meglio conosciuta e santamente vissuta.

Don Vismara soprattutto fu *con l'esempio* un nobile « catechista ». Nelle case salesiane si chiama « catechista » il superiore incaricato di tutto ciò che si riferisce alla condotta della comunità nella chiesa: sacre cerimonie, parola di Dio, devozione. Ma fu « catechista » anche nella scuola dove formava i chierici ad una soda cultura ecclesiastica che non voleva avere nulla dell'arido o dell'imparato a mente. Voleva una teologia fatta diventare parte dell'anima propria, vita vissuta, interiore omaggio di lode a Dio. Lo studio era assolutamente un « mezzo » e non poteva mai essere ordinato se non all'amore di Dio, a una possessione di Dio più intima e sentita. Don Vismara nella scuola, polemizzando col modernismo, si batteva sul petto e diceva « *Cuore, cuore! Sentimento, sentimento!* » volendo intendere, come spiegava subito, che per costoro c'era stato l'equivoco di porre la religione prevalentemente nel sentimento — fatto psicologico « erompente dalle latebre del sentimento » — . Egli invece voleva una religione « razionale »: tutta bagliori di intellezioni profonde, tutta fiammante di convincimenti sicuri. Eppure Egli che così si scagliava contro le « raisons du coeur »: aveva tanto cuore e ce ne metteva tanto nelle cose di Dio! Sapeva però metterlo là dove andava. Ecco tutto.

Nel volume di Don Valentini ritroviamo tutto questo e il moltissimo che si può dire di quest'uomo di Dio che ebbe fama di santità. La sua figura vi è colta nel divenire della sua vita di salesiano (*prima parte*) e nel manifestarsi della sua personalità interiore (*seconda parte*).

Don Vismara lo chiamavamo la « presenza di Dio »: perchè noi chierici sapevamo che si poteva tentar di fare qualche malefatta o anche solo qualche leggerezza, ma Don Vismara, chi sa mai da dove, col suo passo silenzioso era proprio lì, nel momento buono!

Presenza di Dio, non solo in quest'innocente ironia, ma soprattutto nell'aver vissuto ora per ora, tutti i giorni della sua vita, la più bella dedizione all'Amore divino. E questo messaggio di Don Vismara è un ricordo che val la pena non dimenticare e val la pena raccogliere anche da chi non l'ha conosciuto.

Che cosa chiede il mondo moderno dal Sacerdote

di Clara B. Luce

Il Sacerdote anche per colui che non crede dev'essere l'innamorato di Dio * Allegro, altruista, semplice. * Ciò che il sacerdote è, non deve confondere ciò che egli dice.

Io credo che ogni essere umano, uomo o donna, che abbia una volta sentito parlare della Chiesa che predica Cristo Crocefisso, sente in cuore che potrebbe convertirsi, se riuscisse ad incontrare «il vero prete». E ogni acattolico *che incontra in qualsiasi luogo un prete — sull'autobus, in treno, sopra un salvagente del tram — lo guarda per vedere se egli è veramente quell'Uomo. Tutti i pregiudizi e le predisposizioni ch'egli ha verso la Chiesa di Roma si concentrano e confluiscono sempre sopra ogni prete che incontra e che vede.*

La sua mente ragiona in questo modo: « quest'uomo in nero è un agente di quel Dio nel quale io non credo e non posso credere. Posso ora giudicare la mia fede per mezzo di quest'uomo, posso giudicare la sua Chiesa attraverso quest'uomo ». E se gli è possibile l'acattolico comincia allora una conversazione con quel prete.

« Padre — comincia — c'è una cosa che ho sempre desiderato domandare ad un prete », e gli chiede di questa o quella cerimonia, di questa o quella dottrina, dell'atteggiamento che si ritiene stia prendendo la Chiesa in merito a questo o a quel fatto. Nel frattempo voi vi tormentate di ansiose domande: si convertirà? Avrò risposto bene? Proprio la parola adatta? Avete mai pensato che anche lui si chiede se voi siete proprio l'uomo che potrebbe convertirlo?

« Ciò che voi siete — disse un giorno Emerson — rimbomba talmente che non posso udire ciò che voi dite ». L'acattolico ascolta, ma non sente in realtà. Ciò che voi siete fa rintronare dentro di lui la vera risposta ch'egli cerca. Poichè anche il peggiore e più cinico degli uomini ha nella sua mente un concetto chiaro di ciò che dovrebbe essere un uomo di Dio: egli sa che dovrebbe essere un vero innamorato. In fondo che cosa significa essere trasformati, trasfigurati nella somiglianza di ciò che si ama; diventare attraverso gli sforzi appassionati di tutto l'essere, conformi all'amato.

L'acattolico sa che il sacerdote dovrebbe essere simile al Cristo come sa che il cattolico laico dovrebbe essere cristiano.

Ma come può l'acattolico giudicare, nel suo incontro casuale di un prete, se questi è, o no, un vero innamorato? L'acattolico sa che in ogni vero amore ci sono sempre tre caratteristiche: il vero innamorato è allegro, è altruista, è semplice. Non dovrebbe essere così anche per gli innamorati della Divinità? Anzi ancora di più.

Tutti gli uomini sanno che il cuore umano deve cercare in qualche posto la propria gioia. Il prete triste, dal cipiglio severo, il prete privo di vivacità, rivela subito all'acattolico che non ha trovato la sua gioia in Dio. Come può dunque questo prete dirgli: « Nostro Signore ti dà la Sua gioia e il Suo peso è leggero? ». Oh, no. Il non cattolico si convince che quest'uomo non ha ricevuto troppa gioia; gli sembra che egli porti un peso insopportabile... Se questo suo Dio non può dare la Sua gioia al Suo sacerdote, come potrebbe mai Egli darla a me, che sono un peccatore? Allora egli si ributta nel mondo a cercarvi la

propria gioia.

Tutti gli uomini sanno che il segno del vero Amore è l'altruismo. È stato detto da un uomo a proposito del suo amore per una donna: «Tutto per l'amore, e il mondo vada all'aria». Forse che l'amante divino dovrebbe ispirare minor sacrificio? Soltanto un uomo che non ha nulla e non desidera nulla per se stesso poichè ha egli tutto in Dio, può convincere l'acattolico tutto proteso alla conquista dei beni terreni, che proprio lui può, dopo tutto, aver scelto la parte peggiore.

E come potrebbe un prete che non fosse semplice nelle sue parole e lineare nelle sue azioni convincere un acattolico che egli deve intraprendere quella rigorosa semplificazione della propria vita e delle proprie parole, che sono la base di ogni conversione?

Sì, veramente, tutti gli uomini cercano Verità, Amore, Vita. Ma hanno ancora altri tre desideri: il desiderio di potere sugli altri, i desideri dei sensi, e il desiderio di possedere ricchezze. L'acattolico impara da un sacerdote che sia un vero innamorato di Cristo che queste cose sono nocive per l'anima. Con quale eloquenza lo dice il prete! Il non cattolico ascolta. Ma non è ciò che gli viene detto ch'egli giudica, accetta o respinge: è sempre il prete che lo dice.

Il non cattolico si domanda: è orgoglioso? Gli piace essere obbedito? Le sue comodità gli sono relativamente importanti come le mie per me? Quanto possiede gli è caro, come a me sono care le mie cose? È anche lui, dunque, troppo attaccato alle cose di questa terra? In che cosa, dunque, questo innamorato di Dio è migliore di me? La sua Chiesa ha fatto poco per lui. Gli ha dato solo l'eloquenza. Ebbene, l'eloquenza non è una mia ambizione. Le cose che convincono profondamente la mia mente acattolica sono soltanto l'umiltà, la castità e la povertà. Come potrà egli essere o fare quello che dite, se voi non siete capaci di essere o di fare quello che dite? L'incontro casuale ha termine. Il non cattolico vi saluta cordialmente, quasi con effusione.

« Molto bene. Grazie, Padre; è stato molto interessante. È stato un vero piacere incontrarla. Devo proprio leggere ancora molto sul Cattolicesimo. Un giorno o l'altro... ma sapete, sono così occupato!». Invano il sacerdote sognerà un altro incontro con esito migliore e più efficace la prossima volta!..

Tutto questo per dire che quando ci saranno preti migliori e laici cattolici migliori, ci saranno anche, nel mondo, più conversioni.

So bene che tutto questo vi è noto e familiare. Ma per me è piuttosto nuovo, perchè queste cose le ho scoperte attraverso una via difficile, da convertita. All'indomani della mia conversione io pensavo di convincere i miei amici con parole ed argomentazioni, con discussioni apologetiche... Ma tosto dovetti convincermi che, ciò che giudicavano, era la sottoscritta e non le mie discussioni! Ero contenta serena e allegra? Sempre? Ero più gentile con gli amici? Facevo progressi nel mio attaccamento al cattolicesimo? E con quanto zelo? Soltanto le mie azioni avevano il reale potere di convincere i miei amici riguardo al cattolicesimo.

Fu allora che appresi la misteriosa e talvolta terribile verità circa la Fede che avevo abbracciato. Non esiste cosa peggiore della neutralità, di fronte alla Crocifissione. Un cattolico può inciampare e cadere, o brancicare per la stanchezza, o anche sostare un momento per riprendere forza. Ma quando non cerca di portare la Croce, si trova allora ineluttabilmente invischiato in altra impresa: quella di passare i chiodi agli increduli.

Ora che sono cattolica, so quanto sia terribilmente difficile il non farlo sovente. Ma, a quel tempo, ero più spietata a giudicare i cattolici. Severa e spietata come sarà ogni acattolico che incontrate lungo il vostro cammino, nei suoi giudizi su di voi.

CLARA BOOTHE LUCE

DOMANDE E RISPOSTE

Che valore si deve dare a quelle domande confidenziali che tante lettrici rivolgono ad alcuni settimanali a rotocalco? Io talvolta sono stata tentata di scriver a qualcuno di essi per averne una risposta. Non so se avrei fatto bene. **(G. M. — Torino).**

Ci sono dei settimanali a rotocalco (quasi tutti) che tra le rubriche ne hanno una di «*confidenze*». Specialmente quelli destinati a un pubblico prevalentemente femminile, danno ampia diffusione sulle loro colonne a queste «confidenze». Anzi, perfino alcuni quotidiani «della sera» abbondano talvolta in «confidenze», più spesso chiamate anche «*consigli*».

Si tratta delle domande più disparate di lettori — molto più lettrici — soprattutto domande «*confidenziali*», intime, dolorose, spesso implicanti fatti e giudizi di coscienza. Insomma una materia complessa e delicata che mai dovrebbe essere messa in piazza. È vero che i requirenti si segnano sotto anonimati più o meno garbugliosi, ma è vero anche che le domande, le confidenze spesso sono chiare, troppo chiare per non far capire ampiamente ciò che si vuol sapere.

Ed il *consiglio di risposta* è dato con disinvoltura, con una frase, con una battuta di spirito, spesso addirittura con elegante cinismo.

Indro Montanelli, tempo fa, in un suo articolo, ha alzato la voce contro quest'usanza: e ha detto cose sensate.

Egli lamenta che tante donne che «pensano di essere le vestali del buon costume e dell'ordine», con queste «Confidenze» messe in pubblico dimostrano invece «*di non aver più nulla da difendere, neanche i loro segreti*».

Ed è triste pensare che la scrittrice che risponde loro «*sia riuscita ad acquistare un'autorità morale su legioni di altre donne sino al punto di guidarne la condotta, ispirarne i pensieri e i sentimenti*». Ciò, continua Indro Montanelli, si spiega solo in una società che «*sembra avere smarrito il senso del sacro*». Perchè questo modo di fare, questa corsa a domandar consigli sulle colonne dei giornali, in piazza, diventa in quanti la fomentano rispondendo, una «specie di eresia» «*insinuandosi fra le lettrici e la loro coscienza e sostituendosi al confessore*».

Tutto un rigurgito di «psicanalisi» spicciola e un po' fattucchiera, che insieme agli «oròscopi» diffusi anch'essi abbondantemente, covano sotto la cenere e alimentano quel surrogato di religione per i tempi più sciagurati: la superstizione, la credulità più pacchiana... Dio è sostituito facilmente dai «complessi», la Provvidenza diventa agilmente... «calcolo delle probabilità», la morale «impulso dei sentimenti» e finalmente quel

mondo di intimi pudori, di segreti drammi di coscienza che era solo destinato a rivelarsi in un Sacramento gelosamente custodito da segreto, diventa scuola pubblica di indecorosità, di irreligiosità, di inciviltà.

Tutto questo bisognava dirlo, perchè tra i cavalli dell'Apocalisse — dice ancora con un senso amaro Indro Montanelli — si può credere che uno sia già arrivato: «*questo pubblico commercio in rotocalco di confidenze intime, di confessioni segretissime*»! Bisognava dirlo, affinchè noi, soprattutto nella scuola, abbiamo a mettere in guardia la gioventù, perchè sappia collocare queste facili diagnosi «dei tecnici della psiche» tra le balorderie e le sciocchezze più dannose e inutili e ritorni a trovare, dal sacerdote, nel Sacramento istituito da Gesù, nella Confessione, quel pudore, quell'aiuto e quella «Grazia» che è l'unica cosa necessaria e che i rotocalco settimanali scimmiottano sacrilegamente parodiandola.

Luigi Terrone S. D. B.

La vera divozione al Sacro Cuore

Pag. XXXII-400, copertina a sei colori plastificata - **L. 350**

Elegante « Vade mecum » con pensieri e pratiche devote in onore al Sacro Cuore distribuite per ogni giorno dell'anno.

Le riflessioni sono tratte dai migliori autori e devoti del S. Cuore dei tempi antichi e recenti e dalle opere di Santa Margherita M. Alacoque, di San Francesco di Sales, di San Giovanni Bosco, ecc.

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

La fondatrice delle Ausiliarie cattoliche fra le vittime del quadrimotore belga

Il 13 febbraio un aereo della Sabena *a causa delle difficili condizioni atmosferiche cozzava contro il Terminillo.*

Le ricerche durarono, infruttuose, per più di una settimana: finalmente i miseri resti furono trovati quando già la fantasia popolare parlava di una fuga dell'aereo oltre cortina perchè a bordo vi sarebbe stato uno scienziato atomico o un personaggio straordinario.

Il personaggio straordinario.

È vero — osservava in quei giorni il *Corriere della Sera* (25-II) — a bordo del quadrimotore belga viaggiava un personaggio straordinario. Soltanto oggi si è appreso il suo nome. Chi pensa a un misterioso fisico nucleare, custode di fantastici segreti atomici, viaggiante sotto falsa identità come certe voci dissero, è fuori strada. Nè si tratta, come pure fu mormorato, del detentore di un piano per la scoperta di giacimenti di uranio nel Congo Belga. Anche chi più romanzescamente degli altri aveva ritenuto di poterlo catalogare fra i maestri del contrabbando internazionale (è stato detto anche questo) oggi deve deludersi.

Il « suo » piano.

Effettivamente però un piano lo portava con sè anche questo eccezionale personaggio. Portava nel suo ardente cuore un segreto capace di trasformare l'esistenza di chi lo conquista. Ma non contrabbandava nulla, anche se spesso valicava i confini delle Nazioni e dei continenti: innocentissime cose erano chiuse nel suo bagaglio e ora sono sparpagliate nel fango della tragica montagna sabina. Eppure fra quegli oggetti vi sono piccoli libri che contengono la sapienza e l'esperienza di millenni, immagini a cui milioni di uomini si rivolgono ansiosi nei momenti del raccoglimento, della speranza, della fiducia in una vita diversa da quella quotidiana.

Questo personaggio è una donna. Benchè non indossasse nessuna uniforme e non avesse distintivo di grado, era a capo di un piccolo esercito unico al mondo. Ella stessa lo aveva creato raccogliendo le reclute in ogni paese del globo e lo istruiva, lo organizzava, lo agguerriva con una confidenza incrollabile nel successo. Era dolce nel comandare, assolutamente senza burbanza. Ma nessuno avrebbe mai discusso una sua decisione. Le disposizioni che recavano la sua firma erano piene di grazia e di gentilezza. Però venivano sempre seguite con cieca obbedienza, fino al sacrificio, da parte di chi le riceveva. Pattuglie destinate a non rivedere mai più la propria casa, le persone care, la patria, partivano verso i posti di combattimento più lontani e rischiosi, accesi di entusiasmo se una sua parola lo voleva. Aveva l'autorità di un generale questa signorina della buona borghesia belga. Quando la sua morte fu conosciuta, due ragazze partirono sconvolte da Roma per venirne a ricercare il cadavere nella bara di neve e di ghiaccio sul Terminillo, decise a unire lo sforzo dei loro fragili polsi a quello dei montanari. Era un « generale » idolatrato da tutti i membri della sua milizia: ovunque esiste un suo « soldato » oggi appare

un segno di dolore e di lutto.

Qual era il « segreto » che portava con sè? Chi volesse scoprirlo dovrebbe cercarlo nella potenza di una arma assolutamente diversa da quelle che uccidono: la fede. Qual era il suo « piano »? Era un sogno di fratellanza universale. E se miniere anche essa ne cercava sono quelle che nascondono i tesori della bontà e della carità nel più profondo del cuore umano.

Le ausiliarie cattoliche.

La signorina Yvonne Poncelet era la fondatrice e la presidente generale delle Ausiliarie internazionali cattoliche, una organizzazione che la Chiesa non aveva mai avuta nel passato. La novità dell'idea, anzi, era apparsa così sorprendente agli inizi, che tutta l'energia, tutta la forza di persuasione della signorina Poncelet dovettero fare una dura prova prima di conquistare la superiore approvazione delle gerarchie ecclesiastiche. Un'altra prova, intanto, gliela stava preparando il secondo conflitto mondiale che scoppiò proprio quando il primo reclutamento era stato lanciato e che inaridì il movimento alle radici. Passata la bufera, la signorina Poncelet potè formare la prima *équipe* che partì per Bucaon, nel Congo, nel 1946. Ora, nella società delle Ausiliarie si trovano reclute di quindici Nazioni diverse, di ogni colore. Ve ne sono cinesi e giapponesi, ma anche ragazze della Martinica, della Guadalupa, del Madagascar, oltre che europee. Una « casa » di formazione è sorta a Milano, un'altra a Roma.

Vita delle nuove religiose.

Nessuna delle case di queste missionarie senza abito monacale somiglia a quelle delle fondazioni religiose. Sono piccoli appartamenti abitati da quattro o cinque ragazze di buona famiglia che esercitano una professione per guadagnarsi da vivere. I guadagni li versano in una cassa unica per provvedere all'arredamento delle stanze, agli abiti, all'amministrazione casalinga e alle piccole spese della minuscola comunità. Non vige la regola dei conventi. La libertà è totale. Quello che esse praticano lo chiamano « regime di fiducia »: ossia non è la capogruppo che controlla le loro azioni ma sono le ragazze a chiederne un giudizio prima di compierle.

Potete incontrare queste ragazze in un convegno intellettuale, in una clinica, come in una riunione mondana. Ma, qualunque sia il luogo, la loro presenza è dovuta unicamente ad una necessità dell'apostolato. Un giuramento che vale per tutta la vita le lega indissolubilmente all'istituzione. Il dono completo di se stesse al lavoro apostolico, l'obbedienza alle responsabilità della società, lo spirito di povertà, la castità sono tra i loro obblighi. Lo scopo della loro esistenza è il miglioramento morale, spirituale, familiare, sociale della donna, in ogni Paese della terra. Di questi Paesi esse studiano l'ambiente, i costumi, le esigenze, la lingua e ne assumono, se necessario, la cittadinanza, per poter meglio collaborare allo sviluppo delle comunità cristiane, attraverso la propria attività professionale. Ogni tanto Yvonne Poncelet andava ad ispezionare queste sue sentinelle avanzate al di là dei mari e degli oceani. Due ausiliarie italiane si trovavano in Cina al momento della rivoluzione comunista; una ragazza belga, Mariette Diercens, è stata uccisa a Nanchino.

Il pianto della mamma.

La signorina Yvonne Poncelet, che ha incontrato la morte sul Terminillo, era diretta a Roma per prendere contatti col nuovo segretario di Propaganda Fide, Mons. Sigismondi, già delegato apostolico nel Congo. « Non soffro tanto per lei che ora è in Cielo, quanto per l'istituzione che ha fondato », ha detto la madre quando le hanno comunicato la tragica fine, a Liegi, dove risiede e dove Yvonne Poncelet era nata nel 1906.

Ferdinando Chiarelli.

PIETRO BRAIDO

Preside dell'Istituto Superiore
di Pedagogia del PAS

IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

Prefazione
di D. Eugenio Ceria

TORINO
PONTIFICIO ATENEO SALESIANO
1955

PIETRO BRAIDO

IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

Vol. di pp. **500** **L. 1500**

L'autorevole giudizio del massimo storico di Don Bosco, Don. Eugenio Ceria:

" Il presente lavoro, senza svalutare alcuno dei precedenti, è finora il saggio più completo e metodico sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù, quale Don Bosco lo concepì, lo attuò e lo inculcò per oltre quarant'anni con la parola viva e con l'esempio quotidiano... Trattazione ampia, condotta con metodo, salesianamente ortodossa... D. Pietro Braido mette in ottima luce l'originalità della pedagogia di Don Bosco nelle varie attuazioni ispirate dalla sua qualità di sacerdote. Nessuno finora ha illustrato non dico meglio, ma egualmente bene questo punto, per il quale l'azione educativa di Don Bosco si distanzia da tutte le altre pedagogie ,,.

Per ordinazioni rivolgersi all'*Istituto Superiore di Pedagogia* - Piazza Rebaudengo, 22 - Torino. Per i versamenti servirsi del c. c. p. N. 21/6275 *Istituto Salesiano Rebaudengo* - Torino.

Fr. LEONE DI MARIA
DELLE SCUOLE CRISTIANE

Presenta quattro novità della

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA



DON P. M. BOTTINI

1 CATECHISMO DI PIO X
commentato con fatti, detti, sogni e scritti di S. Giovanni Bosco

DON SILVIO RIVA

2 SESSANTA LEZIONI DI CATECHISMO ATTIVO

FR. REMO DI GESÙ

3 IL CATECHISMO AI PICCOLI

DON ANTONIO ALESSI

4 LA FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA

Pompilio M. Bottini

CATECHISMO DI PIO X

commentato con fatti, detti, sogni e scritti di San Giovanni Bosco

Libreria Dottrina Cristiana, Colle Con Bosco (Asti), III edizione, 3 Voll. 1949-1954. In data 24 Maggio 1954 venne terminato l'ultimo volume di quest'opera veramente bella, dovuta all'iniziativa del compianto Don Bottini, coadiuvato dall'Istituto Teologico Salesiano di Chieri.

Vol. 1° pagg: 396 L. 750 - Vol. 2° pagg. 484 L. 950 - Vol. 3° pagg. 336 L. 850.

I Salesiani non ebbero che da tuffare le mani in quel meraviglioso tesoro di famiglia che è la vita del loro Padre Fondatore, completata dagli scritti di Lui, così molteplici e vari; e nelle *Memorie Biografiche*, raccolte in ben 20 volumi extra-commerciali, a cura soprattutto del Lemoyne, se non erro.

Le tante gemme di cui si sono così trovate le mani colme e scintillanti erano solo da scegliere e da distribuire per illustrare le risposte del Catechismo di Pio X.

Non che l'opera sia stata estremamente facile, nè — a confessione dei compilatori — che sia riuscita assolutamente perfetta; ma, comunque, tale da poterne essere, più che contenti, fieri.



Ben poche altre vite di Santi, anche fra quelli che hanno lasciato dietro di sè una famiglia religiosa, si presterebbero a un bottino così straordinariamente ricco e calzante al caso. Il che, mentre non scema davvero il merito dell'impresa, ne aumenta il pregio per la conseguente rarità.

Il prezioso sussidio è pensato soprattutto per i Salesiani, trattandosi di un tesoro di famiglia; ma essi non intendono escluderne gli estranei, i quali potranno attingervi più o meno largamente, scegliendo quanto ad essi si confaccia in modo particolare.

Sono ben 1770 le « testimonianze » tratte dal cuore di Don Bosco a favore della verità e del bene: una vera piccola enciclopedia mirabilmente univoca e al tempo stesso varia, fino a parere qua e là avventurosa.

L'indice analitico degli episodi e delle citazioni, alla fine di ciascuno volume, permette di orientarsi facilmente per trovare quanto fa al caso proprio; tanto più che, spesse volte, un aneddoto o un brano interessano argomenti vari o aspetti diversi dello stesso argomento.

Mi pare che questa sia l'opera che più fa onore — fra tante pur belle e utili già pubblicate — alla Libreria della Dottrina Cristiana; e per essa le devono riconoscenza quanti si appassionano alla causa catechistica.

In un biblioteca di catechista o di predicatore non dovrebbe mancare questa trilogia, tanto ben curata anche sotto il punto di vista tipografico. Se, accanto ad essa, figurerà pure la trilogia di « *Virtù in esempi* » del Fr. Remo di Gesù (Edizione « Sussidi », *Erba*, Como), — pur senza esclusione di altre raccolte meritevoli, ben inteso — credo che, attraverso questi sei volumi, i quali rappresentano ciò che di più moderno possiede la aneddotica catechistica, non si sarà mai imbrogliati per trovare i fatti, le citazioni e i detti occorrenti ad animare di spunti intuitivi qualsiasi argomento si abbia da trattare nella catechesi alle varie categorie di piccoli, mezzani, giovani ed adulti. Non è certo dire poco; ma non è dire più di quanto corrisponde al merito.

Fr. Leone di Maria

Don Silvio Riva

60 LEZIONI DI CATECHISMO ATTIVO

(Guida per le XX lezioni integrative), L.D.C. 1955 - pagg. 304 con 51 disegni didattici nel testo - L. 600

Ebbi occasione di dire più volte ai Sacerdoti incaricati di queste famose « 20 Lezioni »:

« Fino a pochi anni addietro, immagino che la maggiore difficoltà che incontravate fosse, di volta in volta, la scelta del soggetto da trattare, data l'assoluta mancanza d'un programma tanto da parte dell'Autorità Ecclesiastica che di quella scolastica.



Ma oggi non è più così. Da due anni avete a disposizione almeno tre Guide; cronologicamente le seguenti:

1) di Mons. Aldo Valentini, edita dalla Libreria della Dottrina Cristiana, uscita nel novembre 1951;

2) quella di Fr. Leone di Maria, composta per cura del CENAC, uscita contemporaneamente.

Ognuna delle due costa lire 250.

Recensendole, l'*Osservatore Romano* definiva la prima come contraddistinta da « preoccupazioni più particolarmente pastorali »; e la seconda «d'intonazione più decisamente didattica ».

L'anno seguente usciva pure il volume del Fr. Eusebio di Maria edizione *Sussidi*, contenente però solo 20 lezioni anzichè 60, come le due precedenti. C'è proprio soltanto più la difficoltà di scelta fra le tre Guide; difficoltà che d'altronde può essere superata, prendendole anche tutte e tre, poichè hanno ognuna caratteristiche proprie.

Ed ecco ora il nuovo apporto di Don Silvio Riva. Preoccupazioni pastorali e didattiche gli sono presenti e vengono assolte benissimo.

Una *premessa* contiene i « Suggerimenti didattici », che valgono per le tre parti, Credo — Morale — Grazia. Poi ognuna delle parti ha la sua premessa didattica speciale, frutto di esperienza vissuta e sofferta.

Ogni lezione, articolata in sette punti, dopo tre o quattro di breve sviluppo dottrinale, presenta le rubriche seguenti: « Un esempio pratico e interessante » — « Un frutto pratico » — « Da dettare sul quaderno ».

Ognuna ha il suo grafico, non sempre facile però da riprodurre alla lavagna.

Sono suggeriti: Sussidi narrativi — disegni per la lavagna — quadri da esporre — filmine, ecc.

Davvero, con in mano un libro come questo, preparare la lezione integrativa non rappresenta più una difficoltà, e richiede solo un po' di buon volere... abbarbicato a quel piccolo margine di tempo indispensabile per rendersi personali i preziosi suggerimenti rivolti a tutti.

Fr. Leone di Maria

Fr. Remo di Gesù

IL CATECHISMO AI PICCOLI

L.D.C., 1955. pagg. 212, con disegni didattici nel testo, L. 500.

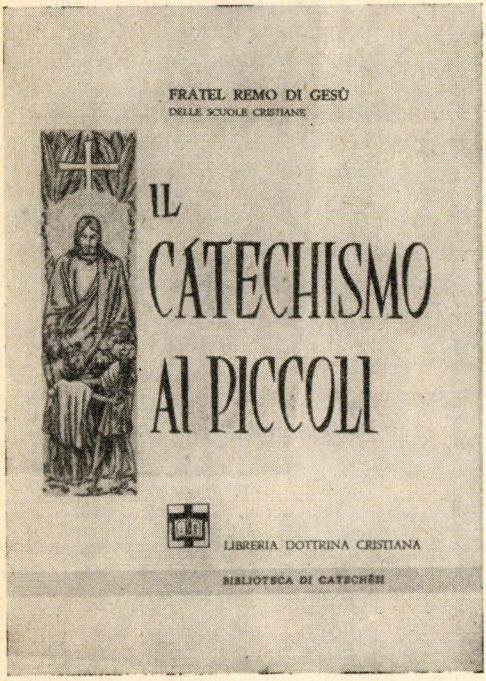
Sono così diverse le esigenze e i gusti dei catechisti!

Più d'una volta ho sentito dire: « Basta con questi catechismi tutti svolti, che non si possono mai ripetere tali e quali »! (e io pensavo con rimorso sincero ai miei vari volumi di catechismi svolti, dei quali però si esauriscono e rinnovano le edizioni).

Altre volte invece ho udito: « Le riviste catechistiche ci dovrebbero dare soprattutto dei saggi pratici di lezioni ben svolte » (e io mi pentivo del primo pentimento un po' precipitato...).

Contraddizione?

Per nulla. Bisogni, gusti, preparazione diversa. Chi ha genialità, esperienza, ricchezza personale gradisce nulla più che uno spunto nuovo, un aneddoto raro, uno schema originale che gli servono d'avvio; e poi fila con la benzina inesauribile del suo serbatoio.



Chi invece è agli inizi e teme sbagliare; chi ha poche risorse di originalità e forse neppure molta dovizia dottrinale desidera una traccia la più ampia possibile; anzi degli svolgimenti integrali, se non di tutti i punti, almeno di quelli che sembrano presentare maggiori difficoltà.

A questi ultimi in modo specialissimo risponde il recente libro del Fratel Remo che, dopo una assai pratica « avvertenza » sul modo di condursi nelle lezioni di Religione ai piccoli, ne presenta quindici ben riusciti saggi pratici.

Basta leggere la traccia d'una lezione — traccia tipo che poi si riproduce in tutte con le opportune varianti — per persuadersi della sua completezza ed organicità. Eccone i titoli precisi:

Materiale da preparare - Introduzoine - Procedimento induttivo - Prima ricapitolazione parziale - Procedimento attivistico - Riflessione occasionale - Seconda ricapitolazione parziale - Procedimento intuitivo - Riflessione occasionale - Fatto - Riflessione - Terza ricapitolazione parziale - Ricapitolazione finale - Collaborazione attiva.

A questo aggiungete alcuni grafici, quasi sempre abbastanza semplici per essere riprodotti sulla lavagna, e poi ditemi che cosa un catechista novellino o poco... inventivo potrebbe desiderare di più!

Eppure l'Autore gli regala di più ancora un « *Piccolo indice alfabetico didattico* », che consente al catechista di trovare subito quello che cerca: ed è proprio come dire: « il cacio sui macheroni »!

Posso assicurarvi trattarsi di maccheroni di primissima qualità, non solo per la fattura ma per la farina di cui sono impastati, che è squisita; che è di quella virtualmente capace di trasformarsi in vero « pane di vita ». Fr. Leone di Maria

Sac. A. M. Alessi S. D. B.

LA FESTA DELLA DOTTRINA CRISTIANA



« *La festa della Dottrina Cristiana* ». È una delle iniziative odiernamente più inculcate e fra le più utili per produrre nella Parrocchia « quel clima catechistico » tanto necessario, affinchè il Catechismo sia organizzato e sentito nel modo migliore e con il concorso di tutti.

Ottima idea ebbe quindi *Don Alessi, Salesiano,* di spiegare in un opuscoletto di poche pagine, edito dalla *Libreria Dottrina Cristiana,* come si debba preparare e condurre detta festa. Una *prima parte* spiega « che cosa è e come si organizza »; una *seconda* porta quattro « schemi di predicazione »; una *terza* suggerisce « materiale catechistico ».

Le ultime pagine sono dedicate alla « mostra catechistica », che è bene allestire in modo da farla rientrare come una manifestazione della stessa Festa della Dottrina Cristiana, anche se durerà più a lungo di essa, per dare modo a tutti gli interessati di visitarla. Fr. Leone di Maria

Recensioni

A. NATALI, *Orientamenti pedagogici*. Edizioni Paoline, 1954, p. 222, L. 350.

Tra i tanti libri psico-pedagogici usciti in questi ultimi tempi merita davvero, per l'orientamento pratico, una menzione speciale questo volumetto del Natali. Invero dal titolo ci si aspetterebbe una raccolta di nomi e di scuole pedagogiche, invece nulla di tutto ciò. Il titolo ha il suo profondo significato nel fatto che tale volume ha come fine di orientare sodamente coloro che hanno l'alta missione educativa: genitori ed educatori in genere.

Il libro si apre con un grande orizzonte educativo, dando le basi della perenne pedagogia umano-cristiana, di quella pedagogia che è contemperanza di molti elementi unificati in una sintesi dinamica che deve informare l'educatore; perciò bando allo psicologismo puro, al biologismo ed al naturalismo, ma con quelli, più l'umano ed il soprannaturale, si educa e si costruisce l'uomo. Il volumetto fa passare davanti al lettore con brevità, ma con sufficiente completezza, tutto il panorama pedagogico: dallo sviluppo biologico alle classificazioni biotipologiche (dando a queste il loro giusto valore), dall'influenza dell'ambiente alla educazione del sentimento, dell'intelletto, della volontà; il tutto sulla falsariga dell'enciclica « Divini illius Magistri » (riportata in italiano alla fine del volume).

Chiude l'opera un interessante prospetto sui castighi ed il capitolo « L'educatore di fronte all'adolescenza », ricchi di esperienza e di osservazioni meditate.

Questo del Natali è un volumetto prezioso che racchiude, in brevi pagine, quanto nel campo educativo si è cercato di realizzare. Lo consigliamo pertanto a quanti hanno missione educativa fra i giovanetti dagli otto ai quindici anni. In esso troveranno praticità, soda dottrina e, soprattutto, grande equilibrio (che traspare in ogni pagina) nella concezione dell'opera educativa, concepita come opera umano-cristiana e non puramente naturalistica « poichè se la pedagogia ha rapporti con le scienze biotipologiche non ne ha di meno con la morale naturale e cristiana ».

E. PEDERZANI

DE COURBERIVE, *Ho vinto il TRAC*. Edizioni Paoline, 1954, pagg. 147, L. 350.

L'interessantissimo volumetto della collana « Psychologica » che ci offre l'Editrice San Paolo, si raccomanda per l'attualità e immediatezza pratica del tema che vi si svolge. Il lettore scorrendo quelle pagine vi troverà le sue esperienze di timidezza, d'inferiorità e di paura dinnanzi ad un rischio o quando arrossì in una « dichiarazione »... Oggi si chiama « trac » quello che da millenni è stata l'emozione più spontanea della natura umana, quell'angoscia cioè, che sfugge il più delle volte al nostro dominio e che c'intorpidisce nei movimenti che vorremmo fare: si pensi all'oratore, all'artista, allo studente davanti agli esaminatori.

L'A. fa precedere all'immediata trattazione sul « trac » una chiara esposizione etiologica (psico-fisiologica) dei più svariati fenomeni emozionali collegati con il « trac » e tutto quello che si riferisce alla timidezza.

Nella prima parte il De Courberive si pone di fronte al problema dell'equilibrio nervoso e, in rapida sintesi, offre tutte le anomalie che oggi sono il flagello di una buona parte della società, travolta in un vorticoso ritmo di vita. I suggerimenti terapeutici — tutti a portata di mano — possono tornare di grande utilità a genitori ed educatori per applicarli sui giovanetti nelle forme loro adatte.

Nella seconda metà del volumetto l'A. affronta in pieno il problema della timidezza, sotto le sue varie manifestazioni.

È da valorizzare il fatto che il De Courberive in uno dei capitoli del suo libro accenna all'efficacia dei mezzi soprannaturali per correggere e premunirsi degli squilibri nervosi. Nessuna altra medicina migliore della visione serena della Provvidenza Divina, per le tragiche angosce di tanta gente sconvolta da malattie, le cui cause sono da ricercare nel loro pratico ateismo e il timore cupo della morte. Sono del resto le conseguenze della letteratura scritta sulla falsa riga dei principi di Freud e Sartre. La coscienza tranquilla serve molto a fare del buon sangue!

Siccome un po' andiamo tutti soggetti al

mal di nervi, le pagine di questo libro saranno anche per noi della massima utilità! J. C.

J. GUITTON, *Arte nuova di pensare*. Edizioni Paoline, 1954, pag. 169, L. 350.

Quest'opuscolo, originale come tutte le opere del noto scrittore francese, ci è presentato nella traduzione italiana a cura del circolo Fucino di Vittorio Veneto e fa parte della nuova collana « Psychologica » delle Edizioni Paoline. L'elegante veste tipografica assieme al prezzo veramente accessibile a tutti potranno contribuire assai alla sua diffusione.

L'opuscolo di Guitton presenta una serie di suggerimenti molto pratici, atti ad introdurre all'esercizio effettivo, fruttuoso e, direi, economico di quella che l'A. chiama « l'arte di pensare ». La semplicità (che è poi piuttosto una semplificazione sintetica) con cui tutto il processo mentale viene ridotto a pochi momenti principali (elezione, distinzione, contraddizione) con i continui richiami a situazioni concrete della vita vissuta, sia nel passato che nell'immediato presente, fanno sì che il lettore assimila molto facilmente i principi suggeriti ed è spontaneamente portato a metterli in pratica. Sotto quest'aspetto puramente « tecnico » dunque l'opera può dirsi riuscitissima e raccomandabile.

Essendo però questo libro di Guitton indirizzato « *a tutti: agli studenti anzitutto* » sentiamo il dovere di rilevare un suo carattere particolare, giustificabile, forse, per determinati ambienti, nondimeno però discutibile e, in certi casi concreti, semplicemente preoccupante. Si tratta di quello spirito di « libero pensiero », che non per nulla esplicito, si sente pervadere tutte le pagine e spunta assai evidente in certe imprecisioni di terminologia, in certi avvicinamenti di personaggi e di opere, ecc. Il cristianesimo non vi trova più posto di qualunque filosofia o corrente di pensiero moderno. San Paolo vi è trattato a pari con Spinoza, Leibniz, Renan o Nietzsche. Per imparare che « l'umanità, sia pure di un pedone, non deve essere trattata come mezzo » bisogna leggere Kant (p. 149). Non parliamo poi dell'uso equivoco delle parole come *Grazia* o *Virtù* ove pure i due millenni del cristianesimo avrebbero da reclamare qualche diritto.

Questo rilievo, pur non volendo diminuire i pregi dell'opera quanto al « metodo », che, ripetiamo, potrà tornare utilissimo, vuole però invitare ad un prudente giudizio nel consigliare o raccomandare la lettura del libro « *agli studenti anzitutto* » che non sempre hanno una sufficiente preparazione filosofica per poter distinguere il « metodo » da un sua « metamorfosi in sistema » che, sottilmente, serpeggia anche nell'opuscolo di Guitton. M. St. D.

P. LUIGI MORALDI, I. M. C., *Dio è amore*. Edizioni Paoline, pagg. 224, L. 500.

Scopo di questo lavoro, che a buon diritto si può chiamare geniale, è di sfatare l'infondata accusa mossa da alcuni critici all'apostolo dell'amore, San Giovanni Evangelista, di aver nei suoi scritti insegnato l'amore metafisico e cosmico, non l'amore veramente e totalmente cristiano.

L'A. si è proposto di esaminare gli scritti dell'Apostolo con serenità, diligenza e rispetto.

È vero: autori cattolici affrontarono decisamente la questione, ma la trattarono in modo molto generico, quando era necessario sviscerare i testi e scendere al particolare, facendo risaltare il pensiero giovanneo riguardo all'amore.

Studi particolari del problema furono fatti da alcuni critici protestanti, di cui l'A. tiene gran conto, perchè le conclusioni del loro studio danno ragione al metodo da lui seguito.

Il faticoso lavoro del Moraldi è prettamente esegetico. In esso egli esamina con chiarezza i vari testi inquadrati nel complesso della dottrina dell'Apostolo e prova esaurientemente che l'amore insegnato da San Giovanni Evangelista non è un amore ristretto e particolaristico, ma universale. Ricorda in modo sublime l'universale attività creativa del Verbo, che è una prova lampante della sua universale azione salvifica.

L'A. dimostra una vasta erudizione nell'esegesi del sacro testo, che egli sviscera con tanta competenza, e, con argomenti stringenti, tratti dagli stessi testi; demolisce l'accusa di quei pochi e poco sagaci critici, i quali non compresero affatto ciò che per l'apostolo Giovanni costituisce il fondamento, l'esempio e la forma suprema dell'amore.

Limpida l'esposizione, agile lo stile, decisive le prove; qualità che rendono il libro attraente e lo collocano in un posto di gran rilievo tra i pochi altri che tratteggiano il problema giovanneo sull'amore.

Esso incontrerà certamente il favore unanime del pubblico specialmente ecclesiastico, che lo leggerà con diletto e insieme con gran profitto.

Dal canto nostro auguriamo all'ottimo lavoro del Moraldi una larga diffusione e una ben meritata fortuna. Don I. GIANNINI

JEAN GUITTON, *Il lavoro intellettuale*. Consiglia coloro che studiano e che scrivono. Edizioni Paoline. 1954.

Il titolo della recente opera del brillante autore francese è impegnativo oltre la misura consentita dalla sostanza del contenuto: si tratta, infatti, piuttosto di un'antologia abbastanza ricca di esperienze intellettuali, anzichè di una opera sistematica ed organica, quale, ad esempio, la più volte citata « vita intellettuale » di Sertillanges.

I limiti del libro sono peraltro definiti dal medesimo autore: « Io riporto — dichiara egli nella prefazione — alcune idee elementari che ritengo presenti nelle più antiche tradizioni dei maestri del mio paese. Apprenderete che lo spirito deve imparare a concentrarsi ed a trovare, in qualsiasi soggetto, una ragione d'applicarsi; deve far fruttare il riposo e lo svago per maturarsi; deve esprimersi per conoscersi, perchè la forma e la sostanza sono inscindibili (ed è per questo che si parlerà di stile); infine che non v'è condizione di vita nella quale non sia possibile pensare (e per questo si parlerà del lavoro dello spirito nella fatica e nel travaglio).

Ci pare che l'intento sia sufficientemente realizzato; le preziose esperienze — esposta con la caratteristica, piacevole vivacità del Guitton — si riferiscono tuttavia, in prevalenza, ad uno stadio di evoluzione intellettuale notevolmente avanzato: sì che risultano didatticamente intempestive, quando s'intenda, al contrario, iniziare alla vocazione intellettuale menti ancora sprovviste di un orientamento di partenza.

Gli insegnamenti dell'Autore riguardano infatti sovrattutto la fase crescitiva, supponendo per lo più efficacemente attuato l'impegno preventivo di assimilazione.

Le numerose citazioni di autori eterodossi potrebbero lasciar sospettare intenzioni indiscriminatamente encomiastiche dei rispettivi orientamenti generali: altro motivo che non incoraggia la diffusione tra giovani non sufficientemente preparati.

Pregi stilistici, il prezioso contributo di esperienza, i geniali spunti di analisi degli atteggiamenti culturali contemporanei, l'esatta definizione dei compiti della cultura, rendono peraltro gradevole e proficua la lettura ad uomini di studio; i nostri educatori, in particolare, troveranno apprezzabili e fecondi taluni tra i suggerimenti didattici e la valutazione profusi tra queste pagine; le quali costituiscono in definitiva un apprezzabile contributo al moderno metodo di lavoro intellettuale. A. V.

Prof. Don GRAZIOSO CERIANI, *Gesù il Cristo*. Corso di religione per le Scuole Medie Superiori.

Vol. I: « Itinerario a Cristo ». Storia e dottrina dell'Antico Testamento, 32 tavole f. t. e una cartina storica, pag. 208, L. 650.
Vol. II: « Gesù Cristo ». Storia e dottrina del Nuovo Testamento, 32 tavole f. t. e cartina, pag. 176, L. 600. Edizioni scolastiche Mondadori, Milano 1954.

Mons. Grazioso Ceriani si è proposto un chiaro e ben strutturato « piano » da svolgere, secondo i Programmi della S. C. del Concilio, in questo suo corso di Religione per le scuole Superiori. Le linee di questo piano organico — in cui confluiscono le ricche sorgenti della Scrittura, della Tradizione patristica, dell'interpretazione e speculazione teologica, della storia della Chiesa, della liturgia... — sono descritte dall'A. nella prefazione al primo volume. In queste pagine noi abbiamo ammirato le premesse di una « elaborazione sistematica, unitaria e viva della Rivelazione » alla quale l'A. ha atteso per lunghi anni, e che deve essere senza dubbio la direttrice ideale dell'opera educativa dell'insegnante di religione.

Dentro le linee esposte da Don Ceriani, che colpiscono per la nobiltà e chiarezza di impostazione, noi scorgiamo un vasto lavoro di analisi felicemente condotta in funzione dell'insegnamento della religione al giovane d'oggi. Per questo Don Ceriani ha voluto dare ai suoi volumi — di cui questi due sono già una felice realizzazione — anche una sicura impostazione didattica: i *sommari* riepilogativi e il *commento personale*, le *letture* scelte efficacemente, le *conclusioni* da fissare nel patrimonio di acquisizioni da portare nella vita... tutto ha un suo limpido significato didattico, impreziosito dalla sodezza di contenuto che mai si smentisce e che rivela il teologo profondo, non il manualista improvvisato e raffazzonatore.

Per venire ai due volumi sopra annunziati facciamo nostre le parole di Don Giovanni Lovatti nel raccomandarli ai nostri lettori:

« *Nell'*« Itinerario a Cristo » *lo stato di felicità e la caduta dei progenitori immette direttamente l'alunno nella applicazione personale del dramma dell'umanità. L'obbiezione che molti docenti hanno prospettato, circa la maggiore o minore utilità contenuta nei programmi prescriventi di svolgere per un anno intiero tutta la storia dell'Antico Testamento, cade dinanzi alla vivacità con cui Don Ceriani vivifica, partendo dai progenitori,*

tutto il solco tracciato dal popolo eletto da Adamo al Redentore. « Gesù Cristo che i due Testamenti guardano »: dice Pascal. L'unità del genere umano, il senso dell'alleanza, il concetto di Pasqua, il primato spirituale della Palestina e di Gerusalemme, sono i piani di luce sui quali Don Ceriani proietta, con ampi passi commentati d'antologia biblica, la personalità del Messia, nei vaticinii dei profeti e nelle figure care ai Santi.

In « Gesù Cristo » *l'interpretazione delle Fonti storiche nel Nuovo Testamento, abbinata all'esame della vita — parola — opera di Gesù, forma un piedestallo granitico al capitolo personale, che il giovane studente deve vivere: la Fede. L'alunno non deve assistere al prorompente sorgere ed affermarsi della Chiesa dopo la Pentecoste semplicemente come estraneo cronista o curioso della cultura, ma deve porsi dinanzi al mistero e risolverlo; vita e morte dell'anima dipendono dal* perchè si crede, dal quanto si crede, dal come si crede.

L'originalità dello sviluppo dei due testi di Don Ceriani s'illumina dalla intensità di calore, dalla razionalità di evidenza, dalla suasività di affezione offerta, senza nè timidezza nè grettezza, a docenti e discenti ».

F. S.

Sac. LUIGI LOCATELLI, *Corso di Religione per l'Insegnamento secondario: Sienza Vera* (3 vol. per la Media Inferiore) - *Da Dio a Dio* (2 voll. per ii biennio delle Scuole Medie superiori), SEI. Torino.

È questo un testo veramente *didattico* che espone la dottrina in modo *facile*, cioè ben comprensibile per gli Alunni.

Oggi, purtroppo, non pochi Testi di Religione, anche recenti, sono: o prediche, o traduzioni della Teologia, o tiritere poetiche senza sostanza.

Ma il Testo scolastico *non è* un libretto di lettura spirituale; nè una trascrizione del mio sapere teologico; nè uno sfogo di lirismo; (per cui l'Alunno non sa cosa studiare, non riesce a ritenere, e tanto meno riesce a far proprie le parole lette, e, meno ancora, a ripeterne il senso in iscuola).

Invece è, e deve essere, la enunciazione e la spiegazione, *ben ordinata* e *ben distinta*, delle Verità religiose; e, — non per me Autore, — ma per la mentalità degli Alunni.

Quanti Testi di Religione, oggi, si perdono in frasi leziose, in parole, parole, parole; e mancano di organicità, di punti dottrinali *chiari, brevi*, e (benedetto quel Testo che li presenta!) *facili*.

Queste, e specialissimamente l'ultima, sono le fortune dei due Testi di Religione che qui presentiamo agli Insegnanti di Religione.

Le loro doti autentiche sono appunto: non chiacchiere, *ma dottrina;* — non raccomandazioni, ma *punii di dottrina;* e, il tutto, in modo *chiaro, breve, facile.*

Così: l'Alunno non si smarrisce, ma può studiare e capire, e l'Insegnante vi trova una vera guida e un lavoro facilitato.

Mons. ANGELO GRAZIOLI, *La Pratica della Confessione nello spirito di San Giuseppe Cafasso*, Libreria Dottrina Cristiana, Colle Don Bosco (Asti), III edizione, 1953, pp. 310.

Il libro è presentato da S. Em. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino con parole tanto cordiali e animate dal suo caratteristico afflato soprannaturale, paterno ed efficace. Ricordato come il Cafasso fosse stato definito dal Papa Benedetto XV « la perla del Clero », e alludendo alla coincidenza fra l'amicizia intima e spirituale fra Don Bosco e il Cafasso stesso da una parte, e il fatto che il volume vede la luce coi tipi della L.D.C., « mi pare — dice S. Eminenza — che Don Cafasso consegni a Don Bosco i suoi insegnamenti, e questi li affidi ai suoi figli Salesiani perchè li diffondano fra il Clero » (p. VII).

E noi vorremmo aggiungere: E a noi pare che così il Cafasso, in qualche modo, voglia colmare una lacuna nella produzione pastorale di Don Bosco, della quale egli era stato la causa. Quando infatti, già nel 1856, Don Bosco si era presentato al Cafasso, suo direttore spirituale, con due quaderni, portanti rispettivamente un titolo: uno *La Storia d'Italia*, l'altro *Metodo per confessare la Gioventù*, e gli chiedeva quale opera dovesse scrivere, il Cafasso aveva risposto: *La Storia d'Italia.* E Don Bosco ubbidì. Ma quando Don Bonetti aveva detto più tardi a Don Bosco, nel 1863, che Don Cafasso aveva pensato bene a dargli quel consiglio, Don Bosco rispose: — Ho seguito il consiglio del mio venerato maestro. E pure *anche questo manuale è necessario!*

Ed il manuale oggi a disposizione del Clero. Non lo scrisse Don Bosco. Lo scrisse Don Cafasso stesso, di cui Don Bosco aveva assimilato in tanta parte, diremmo quasi completamente, lo spirito. E ben si può dire che questo libro è di Don Cafasso, poichè quasi tutto è pieno della parola diretta di Don Cafasso. E questo è un grande merito dell'intelligente compilatore. Merito veramente grande, per i motivi che espone Mons. De Ségur, presentando col più

ampio elogio un lavoro simile del Padre Chaumont sopra San Francesco di Sales dandone un preziosissimo « *Traité de la Confession* ».

Noi presentiamo su « Catechesi » *La Pratica dei Confessori*, augurandoci che non un sacerdote d'Italia ne sia sprovvisto, e che ne faccia oggetto non solo di una... rapida lettura, ma di una lettura ripetuta e meditata, e di opportuno occasionale ricorso per cercare lume e ispirazione in casi e situazioni concrete del suo ministero, ci limitiamo a sottolineare due pregi di questo vero... serbatoio di spirito, e di sapienza pastorale per il ministero delle confessioni.

Il primo è, appunto, che l'assiduo contatto con queste pagine di vita e di esperienza di un Sacerdote Santo farà l'effetto in gran parte di un ritiro o di una muta di Esercizi Spirituali, aiutando i sacerdoti a *conservarsi abitualmente in clima spirituale e soprannaturale sacerdotale*, che è la premessa inderogabile di una *vera* influenza salutare sulle anime in genere, e su quelle dei loro penitenti in ispecie.

Il secondo pregio è questo: che, mentre troppo spesso la forma monotona, scarna e imperfetta dell'accusa di molti penitenti offre scarso spunto a consigli vitali e direttamente toccanti la *radice*, le cause delle colpe, le *omissioni* dei doveri del *proprio stato*, la meditazione assidua degli insegnamenti del Cafasso comunicherà, per grazia di Dio e a intercessione del Santo, il suo intuito scrutatore dei cuori, e l'ispirazione divina delle necessarie interrogazioni e degli opportuni ammaestramenti.

N. CAMILLERI

F. RUGGERO DI MARIA, *La Madonna e la tua Ricostruzione*, (per giovani), Ediz. « Sussidi », Erba (Como), 1954.

Trentun considerazioni pratiche sui principali problemi che interessano l'anima di tutti, specie dei giovani seriamente disposti a migliorare la loro vita, soprattutto se per il passato non fosse stata sempre vissuta in grazia di Dio, con l'intento di instillare una vera, sincera divozione verso la Madonna, Corredentrice e Madre.

Ogni singola considerazione è corredata di fatti assai recenti, eccezion fatta di qualcuno, appropriati al tema trattato; fatti che invitano il giovane lettore a proseguire nella lettura, e soprattutto a riflettere e risolvere con propositi pratici suggeriti dall'A. stesso in una « Appendice ».

L'A. dimostra di aver molta pratica nella sempre difficile arte dell'educazione della gioventù di tutti i tempi. Rivela ancora un'anima ardente, desiderosa di far nuovi divoti di Maria SS., segnatamente tra i giovani moderni dai 16 ai 20 anni, così violentemente presi di mira dal mondo esterno e da quello ancor più pauroso, il mondo intimo delle proprie passioni.

Il libro è utilissimo perchè indica appunto ai giovani, una Mamma che li sappia comprendere ed amare. Assai utile per Educatori e Predicatori.

Don FORTUNATO

P. DEMPSEY, *Psicologia per tutti*, Edizioni Paoline, Roma 1954, ecc...

Il piccolo volume del Dempsey contiene, nelle sue piacevoli pagine, un bello schizzo della psicologia umana. Si sente palpitare nel contenuto tutta la ricchezza esuberante degli elementi che formano la persona, nella sua varietà e unità vitale. Percorre il dinamismo psicologico dell'uomo analizzando le sue attività attraverso i sensi esterni ed interni, il gioco della vita affettiva, e le attività spirituali del pensiero e della volontà, puntando tutto verso il capo conclusivo in cui si detiene a considerare i valori dell'anima, specialmente il suo destino immortale.

Si comincia a leggere magari con un po' di freddezza e poi, a misura che si va avanti, cresce l'interesse, vedendo che si trova qualche cosa di più di quello che si aspetterebbe dalla semplice visione dei titoli dei capi. Infatti l'autore non si ferma a una mera considerazione scientifica della fisio-psicologia umana, come viene data da una scienza sperimentale, ma fa delle digressioni ed applicazioni pratiche, che toccano problemi ed esperienze della vita ordinaria: così nel capo dell'*udito*, l'importanza e l'uso del linguaggio nella vita sociale; nel capo dell'immaginazione, il valore del gioco e della pittura per la formazione del ragazzo; la formazione degli abiti nel capo della volontà, ecc... Attraenti le pagine dedicate alle emozioni, con le belle pennellate sull'amore, l'ira e la paura. L'autore ha saputo farci vedere in tutta l'opera l'unità profonda delle attività umane e l'intimo collegamento delle sue funzioni: appare evidente l'interesse di primo piano della vita affettiva, come risultato o motore di tante altre attività. Oltre a questi pregi dobbiamo rilevare il fatto che, pur mostrando in genere i valori umani, non manca l'opportuno ricorso ai valori soprannaturali, come esigenza di una completa visione della psicologia umana e mezzo potente nella soluzione dei problemi. A proposito di questi problemi ha la bella qualità di non ridursi a suscitarli, ma tenta di dare l'a-

deguata soluzione o suggerimenti ordinati a tale fine.

Benchè non possiamo esigere tutta la completezza che implicano i diversi problemi della psicologia, in una trattazione generale come questa, credo che potranno trovare gli iniziati materia di interessanti riflessioni, e tutti avranno l'occasione di prendere visione, con piacere, di questa proiezione della nostra vita umana, per conoscerci e conoscere gli altri, e regolarci d'accordo alle nostre esigenze.

CATHERINE DE HUECK, *Caro Seminarista*. Unica traduzione autorizzata dall'inglese a cura di Luigi Giobbio, Borla Ed., Torino, pagg. 88, L. 400.

CATHERINE DE HUECK, *Cara Suora*. Unica traduzione autorizzata dall'inglese a cura di Luigi Giobbio, con prefazione di Don G. Barra, Borla Ed., Torino, pag. 96. L. 400.

CATHERINE DE HUECK, *Caro Vescovo*, Unica traduzione autorizzata dall'inglese a cura di Luigi Giobbio, Borla Ed., Torino, pag. 112, L. 400.

Questa « trilogia » di lettere di Caterina de Hueck, — la baronessa russa che ha portato in America fin da una ventina d'anni fa un fremito di rinnovatore apostolato cristiano — appare ora in Italia, dov'era attesa. Questa donna infatti dalla vita avventurosa e evidentemente improntata al soprannaturale (se ne veda la biografia di E. DOHERTY, *Dall'Oriente all'Occidente*, Editore Borla, Torino 1954), ha aperto al laicato cattolico la via del più cristiano apostolato sociale: i negri, i diseredati, coloro che sono poveri e soli, coloro che vivono nelle luride stanze d'affitto, o che addirittura non hanno casa nè aiuto dalla società.

Caterina De Hueck ha voluto far conoscere questa vita (per invito ricevuto da alte autorità della gerarchia cattolica statunitense) alle suore, ai seminaristi (cioè ai sacerdoti di domani perchè già orientino la loro formazione in senso sociale) e ai Vescovi stessi.

Ha ragione Don Luigi Giobbio, il limpido traduttore dell'energica e infiammata prosa di Caterina de Hueck, quando, riferendosi alle lettere al Vescovo osserva: « lo spirito cristiano vi si rivela in tutta la sua interezza e freschezza e non offre mai spunto di critica ad un atteggiamento di presunzione o di eccessiva indipendenza ».

Questo andava detto per il lettore cattolico italiano che, forse, poteva esser distornato da un volume di una scrittrice che parrebbe peccare di presunzione nello scrivere indirizzi pastorali ad un Vescovo. Non è così. Caterina de Hueck è stata paragonata a Caterina da Siena; e la figlia dei Benincasa scriveva a re, a principi, a cardinali, al Papa stesso invitandolo con l'energica espressione meritamente passata alla storia « *siate virile, Babbo mio* »!

Nulla di simile nelle lettere della De Hueck, ma vi è, se pure senza queste forti espressioni tutte italiane, un caldo appello ad un intervento per una causa che è drammaticamente sentita, sofferta, vissuta.

Chi leggerà le lettere ai seminaristi, sentirà l'appello ad un apostolato sacerdotale più vicino, più immediato, più coerente al Vangelo. Anche noi, con Caterina De Hueck soffriamo la crisi del nostro tempo e molte delle sue espressioni le sentiamo vivacemente risuonare nel nostro spirito. D'altronde, nelle lettere di Papini (*Lettere di Celestino VI*) non avevamo talvolta in clima nostrano sentito simili accenti, simili domande, simili speranze?

Ma il lato caratteristico di questa quarantina di lettere (dieci al Vescovo, una quindicina alle suore e altrettante ai chierici), tanto ben presentate nella vigorosa versione italiana di un traduttore d'eccezione com'è il Giobbio, è che esse tessono, in certo modo, l'autobiografia della De Hueck. Esse sono calcate sull'esperienza vissuta e fanno testimonianza del dramma di migliaia e migliaia di creature ai margini della vita delle grandi metropoli americane. Il potenziale di valori cristiani che si racchiude nelle sofferenze inconscie di questi esseri « ... per cui ogni passo è un'agonia », pesa gravido di ogni responsabilità sui cattolici inoperosi, incerti e timorosi di comunicare agli *Altri*, a questi nostri *Fratelli*, il gran deposito di verità, di luce e di vita che ci è stato consegnato. « Noi cattolici abbiamo bisogno di strapparci da quella mentalità angusta che ci opprime non so da quanto tempo! Una guerra difensiva da parte nostra è sciocca e fastidiosa, visto che con noi abbiamo la pienezza della Verità. È quando è all'offensiva che l'esercito si muove e avanza nel pieno della battaglia... È proprio oggi che dobbiamo lasciare le novantanove pecore e cercare quella che si è perduta... ». Ora di azione, la nostra. Grido di risveglio, quello che ci viene da Roma.

« Fa paura pensare al numero di persone che si allontanano ogni anno dalla Chiesa: e poi c'è il mondo, che nega l'esistenza di Dio; ed è un mondo al quale non possiamo offrire disquisizioni teologiche e filosofiche che andavano bene ai

tempi della Riforma. Oggi bisogna prendere gli uomini e guidarli a Dio, e prendere Dio e condurlo agli uomini ».

Tutto questo Ella sa dire con docilità, senza mai atteggiarsi a maestra, con accenti così accorati di sincerità e di amore a Cristo, che a leggere le sue pagine rapide e scottanti, tutte incandescenti di passione apostolica, ti senti dinamizzare la volontà e diventi tutto confuso per la tiepidezza della tua fede e la mediocrità del tuo impegno cristiano. Il che per un libro d'oggi è un pregio non affatto trascurabile.

Queste constatazioni finali di Giovanni Barra che in « *Cara Suora...* » presenta la nobilissima figura di Caterina De Hueck, saranno anche nostre e di chiunque s'accosterà a questa triplice polla d'acqua sorgiva... termale tanto salubre per il tempo nostro tanto anemico di cristiana carità f. s.

Don Pippo Gallesio e Fr. Leone di Maria d. S. C., *Corso di Teologia per giovani liceali:*

Tempo di attesa (« Storia d'Israele »: vol. per la classe prima)

Incontro con Gesù (« Il Vangelo »: vol. per la classe seconda)

Viaggio di scoperta (« La Verità »: vol. per la classe terza)

Itinerario di conquista (« La virtù »: vol. per la classe quinta)

Per un mondo migliore (« La Grazia »: vol. per la classe quinta).

Cinque agili volumetti tascabili di comune aspetto, ma di *non comune valore!* Bisogna dirlo subito: Don Gallesio e Fr. Leone hanno unito le forze, vigorosissime in entrambi, e ci hanno dato davvero un felicissimo testo di religione per i corsi superiori.

Un testo così mancava: lo possiamo dire e ripetere senza timore. Mancava finora e pur riconoscendo che in quest'ultimo tempo ne stanno apparendo molti e anche buoni, questo, ci pare, ha una sua così spiccata fisionomia e una impostazione così originale che avrà senz'altro una sua missione nella nostra scuola.

Originale la distribuzione del programma nell'ambito del triennio superiore. Dogma, Morale e Grazia, è vero, secondo la traccia dei programmi, ma esposti con complementi e con suggestioni tali da differire grandemente dalle esposizioni comuni e usate. Per esempio, il vol. III, « La Verità » (prima liceo, secondo l'antica accezione, *terza liceo* secondo la nuova inutilmente... entrata in vigore...) contiene elementi che di solito sono sparsi nel volume precedente (« Il Vangelo »: « le fonti storiche del Vangelo, il significato storico della vita di Gesù e della sua missione »). Eppure proprio qui ci paiono esattamente al loro posto e servono elegantemente da mediazione logica tra le religioni rivelate e la Vera Religione. La vera religione poi è esposta brevemente ma succosamente nel suo nucleare contenuto dogmatico, cui tien dietro l'origine e il primo sviluppo della Chiesa. In tutto 150 paginette; divise in parti, in capitoli, in paragrafi, e questi a lor volta divisi e numerati variamente per una facile distinzione analitica a scopo didattico e mnemonico.

Negli altri due volumi (« La Virtù » e « La Grazia ») troviamo gli stessi criteri di esposizione chiara e completa in relazione alla morale e alla vita di grazia.

L'efficacia di questi volumi, certamente a lungo studiati e pensati e pesati dai due Ch.mi Autori, è di essere singolarmente compiuti: *questionari di riepilogo, domande del catechismo di Pio X riportate, note, schiarimenti, integrazioni...* Veramente piccola miniera, cui va aggiunto il pregio d'una indovinata veste tipografica.

Ma giunti a questo punto è detto ancora il meno di questo Corso di Religione che è davvero rivoluzionario per le novità con cui si presenta: esso infatti è corredato da una « *Guida* » per gli insegnanti (un volumetto per ciascun corso) e da un *Opuscolo di Letture*, elettissime letture!, che servono come integrazione umanistica dell'insegnamento religioso, in un'età della vita in cui appunto il contributo delle lettere e della cultura tanto fascino esercita sui giovani studiosi delle « armonie » della religione divina.

Noi non possiamo che unirci a quanti lodano questo « Corso » bene indovinato e maturato dopo una esperienza non comune dell'ambiente scolastico giovanile. E non possiamo che augurare un'ampia diffusione tra la gioventù liceale che *deve* conoscere sempre meglio Gesù, e la sua vita nella Chiesa e nelle anime. f. s.

Celestino Nerone, C. P., *Urbano Barberini*, Edizioni Paoline, Roma, 1955, pag. 252.

È raro che la ricchezza e la nobiltà vadano congiunte a una così alta perfezione di vita morale e religiosa da meritar d'esser additate ad esempio. Quello che la Scrittura loda con l'esclamazione « *Quis est hic et laudabimus eum? Fecit enim mirabilia in vita sua!* » lo si può davvero

affermare della limpida e avvincente figura di Urbano Barberini, ricchissimo rampollo della principesca casata romana sulla quale aleggia la storia dei secoli passati, con ricordi di mai obliata grandezza.

Urbano Barberini era nato a Castelgandolfo nel 1923, nella villa che sette anni dopo veniva a far parte dei riacquistati domini pontifici e che oggi è sede della villeggiatura papale.

Curato con delicatezza amorosa da una mamma degnissima, il fanciullo che manifestò un carattere nobile, ricchissimo, pieno di grandezza e di magnanimità cresceva nella virtù. Non mancavano mai al suo fianco sacerdoti, tra cui qualche Padre Gesuita, come non mancarono più tardi le scuole frequentate in istituti celebri per la loro alta tradizione di formazione religiosa e morale.

Ma la vera scuola di quest'anima privilegiata furono le virtù che trovò nel nido familiare: il padre, tempra dignitosa di patrizio, ancorato solidamente nella fede degli avi, la madre, Henriette Frankestein delicata e intelligente guida, confidente amorosa, amica, « tutto » per la vita del fanciullo e dell'adolescente privilegiato! Anima delicata, anima aperta in Dio è questa mamma che sa così intensamente meritare il titolo di « educatrice », anzi di formatrice del figlio. Come si coglie questa ricchezza interiore della Mamma di Urbano quand'essa, nel volume scritto in memoria del figlio, rammenta: « *Ricordi come pregavamo insieme dopo ogni Messa? Quando lasciavo il mio posto accanto a papà e, inginocchiandomi vicino a te, dicevo: E ora una preghiera speciale per te, amore! — Allora, completamente isolati dal resto del mondo, all'unisono e quasi in segreto mormoravamo la nostra* Ave Maria... ».

La vita del giovane principe di Palestrina ha un valore anche al di fuori dei sentimenti personali e della cerchia familiare: egli ha partecipato attivamente alla vita civile nei momenti in cui la patria era divisa, e dopo il flagello della guerra, alla ricostruzione, con intensità di energie, con infaticabile opera di ufficiale di collegamento. Fu accanto alle rovine materiali e spirituali del suo popolo negli anni 1944-1945. « *Se le nostre sofferenze* — scrisse allora — (*parlo per me e per la nostra generazione*) *in questi tempi penosi potessero servire a migliorare la società umana, dovremmo essere disposti a soffrire dieci volte di più* » (p. 131). Com'è drammatica qualche pagina del diario di questo giovane nobile, puro, retto, quando durante la vita militare sente la tristezza e la bruttezza della vita che vivono i suoi compagni ingolfati nei facili piaceri e nel peccato! (p. 158): egli allora apre il Vangelo e lì trova la forza per allontanare da sè le basse visioni presentatigli dai compagni d'arme! E confessava alla Mamma, quando sull'orizzonte della sua vita si profilarono i primi raggi dell'amore: « *Il mio scopo è di essere sempre, come mi dicesti una volta tu, mamma, un gentiluomo, un cristiano, un uomo* » (p. 164).

E fu così, sempre; e lo sarebbe rimasto se la vita fosse per lui continuata, oltre il 4 aprile 1947.

Ricevuto il Viatico da S. Ecc.za Mons. G. B. Montini, Urbano che ormai da lungo tempo soffriva d'un tumore, assistito dalla Mamma, che è la vera eroina di tutta questa biografia, si spense lasciando un messaggio che non deve essere nascosto alla gioventù.

Lo dice Mons. Montini, arcivescovo di Milano, che ha dettato la prefazione al volume: « *Il segreto di Urbano? La sua bontà, la sua innocenza, la sua sensibilità morale, la sua disinvolta purezza, la sua nobile semplicità, la sua spiritualità, il coraggio morale, la sua preghiera, il suo amore... e al centro, il senso cristiano della vita, anche in ciò ch'esso contiene e di misterioso e tremendo: Bisogna soffrire* ».

Mons. Montini osserva che questa biografia, presentandoci Urbano vivo attraverso le pagine del diario, delle testimonianze materne, delle parole e degli scritti originali, quasi ci offre un dialogo, e conclude: « *Vorranno i pii e pensosi lettori accettare il dialogo?* ».

Noi pensiamo che i giovani, se conosceranno la radiosa figura di questo ventritreenne così nobile e così aperto a pienezza di vita, risponderanno a quel dialogo: perchè la sua vita non può lasciarli indifferenti.

f. s.

Con approvazione ecclesiastica - Rev. salesiano: Sac. Enrico Bonifacio - Sac. Umberto Bastasi, *responsabile.* - Registr. al Trib. Civile di Torino (14. II. 1949) n. 390 - Spedizione in abbonam. postale, *Gruppo III* - « Istituto Salesiano per le Arti Grafiche » - Colle Don Bosco (Asti).

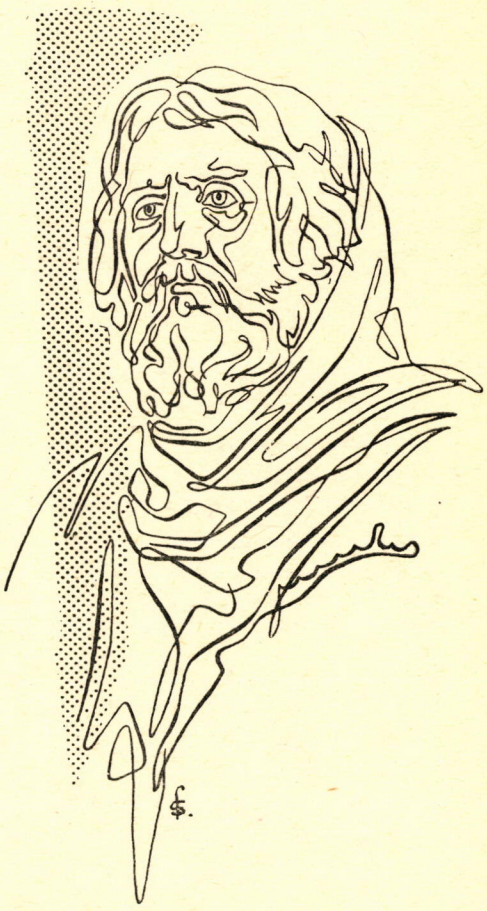
G. B. Ottonello

LA CHIESA VALDESE

CONFRONTO DOTTRINALE PRECETTIVO - LITURGICO

II edizione - p. 272 con illustrazioni - **L. 750**

In tutto il libro aleggia uno spirito di umana e sacerdotale comprensione, un sereno riconoscimento dei dati positivi che il valdesismo può vantare, uno spirito rispettoso sempre dei dissidenti che, in buona o in mala fede, sono oggi lontani dalla Chiesa Cattolica. Sintesi del volume sono le parole di S. Agostino: « NON APPROVARE I LORO ERRORI, ESSERE PIÙ CAUTI E VIGILANTI CONTRO LE LORO INSIDIE, SFORZANDOCI DI RICONDURLI AL PORTO DELLA SALVEZZA ».



Quello che si dice della setta valdese vale anche per diecine e diecine di altre sette che operano in Italia: il volume dell'Ottonello perciò sarà utile a una chiarificazioue delle posizioni dottrinali del protestantesimo in generale.

Questo volume è un bene per le anime, anzi per la Chiesa stessa che nulla più ardentemente desidera che vedere chiariti i dubbi, confutati gli errori, affermate esplicitamente le verità fondamenli della Dottrina Cattolica, spianando così la via per il ritorno degli erranti, e preservando dal filovaldesismo e da apostasie i fedeli. *Giovanni Barra*

Libreria Dottrina Cristiana - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

Preghiera

per l'avvento del Regno di Dio

attraverso l'Insegnamento del Catechismo

O Gesù, Verbo incarnato, che facendoti Uomo volesti farci conoscere le verità più necessarie alla nostra eterna salute, fa che noi rimaniamo sempre fedeli ai Tuoi divini insegnamenti.

Concedici, o Signore, di mantenere il nostro cuore e la nostra volontà nell'ossequio della Tua Chiesa e dei suoi ministri, accogliendo dalle loro labbra le parole di Verità che Tu hai loro affidato. Fa, che la nostra gioventù in quest'ora di errori e di minaccia, apprenda alla Tua scuola la verità, la giustizia, l'amore vicendevole come Tu ci hai lasciato nel Tuo santo Vangelo e come è raccolto nelle mirabili pagine del piccolo Catechismo.

Rimani con noi, o Signore, perchè non scenda la notte sul mondo! Rimani con noi, nelle nostre menti con la luce della Tua verità, nei nostri cuori con la potenza della Tua Grazia, affinchè tutti, consacrando la nostra vita all'avvento del Tuo regno divino, — per le mani della Tua Immacolata Madre, Sede di ogni sapienza, — possiamo pervenire a quella Patria dove Tu con il Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni Dio per tutti i secoli dei secoli.

Così sia.

con approvazione ecclesiastica